D.R GIOVANNI CARBONERI

SEGRETARIO NELLA R. COMMISSIONE MONETARIA

:: LA CIRCOLAZIONE MONETARIA NEI DIVERSI STATI ::

CON TAVOLE DI RAGGUAGLIO E ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

□ □ □ □ □

VOL. I.

MONETE E BIGLIETTI IN ITALIA DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE AI NOSTRI GIORNI

ROMA 1915 - TIPOGRAFIA

DELL'UNIONE EDITRICE, VIA

FEDERICO CESI, 45

11. — REGNO DI NAPOLI E DI SICILIA

Napoli ebbe l'onore di avere la prima cattedra di economia politica in Europa (1), inaugurata il 15 novembre 1758 dall'illustre salernitano Antonio Genovesi (2) e il primo libro scientifico sulle monete di Ferdinando Galiani (3). Il progresso di tali studi non era però ancora riuscito a togliere il disordine nella circolazione monetaria del Regno delle Due Sicilie e il credito, escluso quello speciale e limitato dei Monti di Pietà e dei Monti frumentari, era colà ben poca cosa. Nè l'allora regnante Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia, pareva il più adatto a porvi rimedio.

Il Re Ferdinando, ignorante e grossolano, come dice l'Orsi (4), non s'incaricava punto degli affari pubblici.

L'ammiraglio Acton, di origine inglese e favorito della Regina Maria Carolina d'Austria, dirigeva le sorti del Governo e sotto alla sua influenza, più che a riforme civili ed economiche si pensava all'esercito ed alla marina (5).

Così caddero in dimenticanza i saggi provvedimenti in materia monetaria, che Carlo III, su proposta del suo consigliere, il celebre Tanucci, aveva ordinato per regolare uni-

---

(1) T. Fornari, *Delle teorie economiche nelle provincie napoletane dal 1735 al 1830.* Milano, 1888.

(2) Frutto degli insegnamenti del Genovesi sono *Le lezioni di commercio ossia di economia civile*, pubblicate nel 1765, e riprodotte in 4 volumi dal Custodi fra gli *Scrittori classici di economia politica* (Milano, Destefanis, 1803), e da Francesco Ferrara nel vol. III, serie 1ª, della *Biblioteca dell'Economista* (Torino, Pomba, 1852).

(3) F. Galiani, *Della moneta*, vol. V, pubblicato la prima volta nel 1750 e riprodotto nel tomo III degli *Scrittori classici di economia politica* (Milano, Destefanis, 1803), e nel vol. IV della *Biblioteca dell'Economista* (Torino, Unione Editrice, 1857).

(4) Op. cit., pag. 27.

(5) C. Manfroni, *Lezioni di storia d'Europa*, vol. III, pag. 64: « Per opera di questo Ministro il Regno di Napoli ebbe un grosso, ma non disciplinato ed agguerrito esercito, che però non salvò la monarchia borbonica dalla rovina ».

formemente le monete delle Due Sicilie (1) e il credito, che ristretto normalmente alla custodia di monete ed a prestiti su pegno di sicura esazione, si era mantenuto vivo, nonostante le burrascose vicende dei periodi anteriori, riceveva ora grave iattura dall'intervento governativo. Regno di Napoli e di Sicilia.

Esistevano sette banchi privati o Monti pii autorizzati ad emettere titoli negoziabili come moneta: il *Banco della Pietà*, sorto nel 1539 per prestar denaro sopra pegno senza interesse; il *Sacro Monte dei Poveri* creato nel 1563 per porre un'argine all'usura, che opprimeva in special modo i poveri e i detenuti per debiti; il *Banco di Santa Maria del Popolo*, id. nel 1587; il *Banco di San Giacomo*, id. nel 1589; il *Banco dello Spirito Santo*, id. nel 1590; il *Banco di Sant'Eligio*, id. nel 1592 e il *Banco del SS. Salvatore*, id. nel 1640. Un ottavo Banco di emissione, sorto pur esso nel secolo XVI (1587), come opera di beneficenza, al pari degli altri sette, il *Banco della SS. Annunziata* era già in liquidazione e questa si protrarrà fino al 1880.

Tutti i suddetti banchi compievano su per giù le stesse operazioni, meno il Banco della Pietà e quello dei Poveri, che avevano a parte anche il servizio del Monte di Pietà. L'operazione più importante consisteva nell'accettazione di depositi infruttiferi a somma fissa o in conto corrente e nell'emissione delle *corrispondenti fedi di credito*, dette *polizze* o ricevute quando i depositi erano inferiori a 10 ducati, e delle *madrifede*, titoli nominativi trasmissibili per girata (= servizio apodissario).

Le fedi di credito rappresentavano un deposito di somme invariabile, mentre le fedeone o madrifede si riferivano ad un conto corrente e quindi erano stese su un foglio più in grande delle fedi ordinarie per poter contenere tutte le variazioni di attivo e passivo e specialmente i pagamenti che il Banco eseguiva per conto del deponente o del giratario del titolo su ordini speciali detti *mandati* o *Polizze notate fede* (specie di *chèques* bancari) aventi corso ristretto alla sola città di Napoli, ove avevano sede i banchi, mentre le fedi di credito e le fedeone circolavano, si può dire, per tutto il Regno.

---

(1) L. Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, op. cit., pagina 361: « Sin dal 1735 con un rescritto dei 17 agosto re Carlo aveva ordinato ragguagliarsi la moneta di Napoli con quella di Sicilia, perchè corressero egualmente nei due Regni; ma questo ordinamento non ebbe alcuna esecuzione. Sicchè con altra legge dei 23 dicembre del 1745 il sovrano venne più solennemente a fare siffatto ragguaglio delle siciliane monete con le nostre, con tale proporzione, che ogni tarì di esse eguale fosse al nostro carlino (= di Napoli) ».

Regno di Napoli e di Sicilia.

Tanto sulle girate, quanto sui mandati poteva specificarsi l'oggetto dell'operazione o del pagamento, del che il Banco teneva nota nei proprî registri, previa legalizzazione del notaio di fiducia del Banco stesso, per evitare frodi, e tali registrazioni potevano servire di prova legale di trapasso della proprietà non solo del titolo, ma anche dell'oggetto del contratto rappresentato magari da un immobile. Tali operazioni erano eseguite gratuitamente.

I prestiti dei banchi erano fatti a mite interesse, pur nondimeno il margine di guadagno era discreto per l'affluenza dei capitali di deposito, sicchè, sotto Carlo III e fino a questo periodo, i sette Istituti avevano goduto una certa floridezza e poterono cogli avanzi concorrere efficacemente alle elemosine segrete, a dotazioni e ad altre opere di beneficenza cittadina.

Scrive il Monzilli (1) che nel 1788 i sette Banchi superstiti avevano una circolazione apodissaria di 21,420,195 ducati (più di 91 milioni di lire italiane) con una riserva metallica di 12,425,820 ducati, pari al 58 %; dalle somme impiegate ad interesse, esclusi quindi i pegni gratuiti, ritraevano un utile di 524,444 ducati (5.30 %), che bastava a coprire tutte le non lievi spese, ad elargire in opere di carità 163,982 ducati e ad aumentare il patrimonio di 92,748 ducati.

Ma da questo momento comincia pure l'assalto ai banchi da parte del fisco. Dapprima si tentò di carpire l'avanzo delle rendite, come patrimonio spettante allo Stato; poi, fallito il tentativo, per la tenace opposizione degli amministratori, vennero posti a loro carico oneri fiscali diversi, che finirono per porre in imbarazzo il movimento dei banchi stessi.

Per quanto si attiene alle specie metalliche si avevano due sistemi monetarî separati (2) per ognuna delle due parti di cui si componeva il Regno, e questi due sistemi, se tali si potevano chiamare, composti di monete le più svariate, aventi corso indifferentemente tanto al di qua quanto al di là del Faro.

---

(1) Op. cit., pag. 15. V. anche A. Quarta, *Commento alla legge 1874*, op. cit., p. 129.

(2) L. Diodati, *Dello stato presente delle monete nel Regno di Napoli e della necessità di un alzamento.* Napoli, 1790: «... facendosi il confronto fra denaro e denaro (di Napoli e di Sicilia), si trova un divario enormissimo: imperocchè la pecunia della Sicilia vale oggi la metà meno di quella del Regno. Infatti l'oncia moderna siciliana corrisponde a tre ducati napoletani e non a sei, quanto si valuta l'oncia nostra; il tarì siciliano corre presso di noi per semplice carlino: il carlino di Sicilia equivale a cinque grana nostrali; ed il grano di quell'isola si spende in questo nostro continente per semplice tornese».

Regno di Napoli e di Sicilia.

Quasi quasi si oserebbe dire che esse erano collegate fra loro dalla sola effigie del Re, che vi figurava sopra.

A Napoli si contava in base al *ducato* di L. it. 4.25 circa (nel Decreto 18 ottobre 1811 figura per L. it. 4.40), che dividevasi in 10 carlini o in 100 grani, ciascuno dei quali comprendeva 12 cavalli; e nelle pubbliche Banche in 5 tarì di 20 grani ciascuno. Il tarì di Napoli corrispondeva al valore di 2 carlini di Napoli o 2 tarì di Sicilia.

Altre monete di conto erano: la patacca o $^1/_2$ ducato; il tarì di $^1/_5$ di ducato; il carlino di $^1/_{10}$ di ducato; la cinquina di $^1/_{40}$ di ducato; la pubblica di circa $^1/_{67}$ di ducato (66 $^3/_4$); il grano di $^1/_{100}$ di ducato; il tornese di $^1/_{200}$ di ducato, il quartino di $^1/_{300}$ di ducato; il picciolo di $^1/_{600}$ di ducato; il cavallo o callo di $^1/_{1200}$ di ducato.

Monete del Regno di Napoli aventi corso legale in forza delle prammatiche 27 novembre 1749 e 21 maggio 1784 (1).

Monete d'oro.	Valore in moneta napoletana = ducati
Pezzo da sei ducati o doppia di sessanta carlini del peso di 9 trappesi e 17 $^1/_4$ acini al titolo di carati 21 $^3/_4$	6
Pezzo da quattro ducati o doppia di 40 carlini del peso di 6 trappesi e 11 $^3/_4$ acini al titolo di carati 21 $^3/_4$	4
Pezzo da due ducati o zecchino di venti carlini del peso di 3 trappesi e 5 $^3/_4$ acini al titolo di carati 21 $^3/_4$	3

Monete d'argento.	ducati, carlini, grana
Pezza o piastra vecchia di centotrentadue grana del peso di 31 trappesi e 15 acini al titolo di oncie 10	1-3-2
Pezza o piastra vecchia di centoventi grana del peso di 28 trappesi e 15 acini al titolo di oncie 10	1-2-0

(1) Benaven, *Le cassier italien*, op. cit.; Bonneville, *Traité des monnaies*, op. cit.; D. Diodati, *Illustrazione delle monete che si nominano nelle Costituzioni delle Due Sicilie*. Napoli, 1788; Cagiati, *Le monete del Reame delle Due Sicilie*, op. cit., vol. III; Larizza, *Gli ultimi due secoli del Reame delle Due Sicilie*, op. cit.

Regno di Napoli e di Sicilia.

	ducati, carlini, grana
Pezza o piastra nuova anteriore al 1784 del peso di 28 trappesi e 10 acini al titolo di oncie 10. . .	1-2-0
Pezza o piastra del 1784 e seg. del peso di 30 trappesi e 12 $^1/_4$ acini al titolo di oncie 10	1-2-0
Ducato anteriore al 1784 del peso di 24 trappesi e 12 $^1/_2$ acini al titolo di oncie 10	1
Ducato del 1784 e seg. del peso di 25 trappesi e 10 $^5/_8$ acini al titolo di oncie 10	1
Mezza piastra vecchia del peso di 15 trappesi e 17 $^1/_2$ acini al titolo di oncie 10	0-6-6
Mezza piastra nuova anteriore al 1749 del peso di 15 trappesi e 17 $^1/_2$ acini al titolo di once 10 . .	0-6
Mezza piastra del 1749 e seg. del peso di 14 trappesi e 5 acini al peso di once 10	0-6
Mezzo ducato o patacca anteriore al 1784 del peso di 12 trappesi e 6 $^1/_4$ acini al titolo di oncie 10.	0-5
Mezzo ducato del 1784 e seg. del peso di 12 trappesi e 15 $^5/_{16}$ acini al titolo di oncie 10	0-5
Quarto di ducato o due carlini e mezzo del peso di 6 trappesi e 7 acini al titolo di oncie 10 . . .	0-2-6
Pezzo di ventiquattro grana del peso di 5 trappesi e 15 acini al titolo di oncie 10	0-2-4
Pezzo da tredici grana del peso di 3 trappesi e 3 $^1/_2$ acini al titolo di oncie 10	0-1-3
Pezzo da dodici grana del peso di 2 trappesi a 17 $^1/_2$ acini al titolo di oncie 10	0-1-2
Tarì del peso di 4 trappesi e 18 $^1/_2$ acini al titolo di oncie 10	0-2-0
Tarì del peso di 4 trappesi e 15 $^5/_6$ acini al titolo di oncie 10	0-2-0
Carlino del peso di 2 trappesi e 6 acini al titolo di oncie 10	0-1-0
Carlino del peso di 2 trappesi e 9 $^1/_4$ acini al titolo di oncie 10	0-1-0
Carlino del peso di 2 trappesi e 7 $^1/_2$ acini al titolo di oncie 10	0-1-0
Mezzo carlino del peso di 1 trappese e 2 acini al titolo di oncie 10	0-0-5

Regno di Napoli e di Sicilia.

Monete di rame.

	Del valore di			
	ducati	carlini	grana	cavalli
Pubblica.	0	0	1	6
Mezza pubblica	0	0	1	—
Tornese	0	0	0	6
Pezzo da nove cavalli	0	0	0	9
» da quattro cavalli	0	0	0	4
» da tre cavalli	0	0	0	3

Le monete estere vi avevano corso commerciale, ma bastavano quelle nazionali, specialmente le numerose specie d'argento e di rame, differenti fra loro in valore intrinseco per rendere complessa e confusa la circolazione.

Sopra tutto notevole è la variazione di peso nelle monete d'argento in seguito all'aumento di prezzo del metallo giallo, verificatosi dopo il 1784, perchè si venne qui a dare una soluzione opposta a quella di quasi tutti gli altri Stati, che in tale circostanza anzichè accrescere il volume delle monete di argento avevano ridotto in proporzione il peso dei pezzi d'oro.

La Sicilia, governata da un vicerè di Napoli e dotata fino allora di una certa autonomia (1), aveva una circolazione propria, più regolare forse di quella di Napoli, sebbene anche nell'isola si fossero accumulate monete di diverse dinastie.

Come monete di conto servivano lo scudo o piastra o pezza siciliana di 12 tarì di Sicilia o 6 tarì di Napoli, pari a lire italiane 5.10 circa; il fiorino di 6 tarì o 12 carlini; il ducato di 10 tarì, pari a L. it. 4.25; l'oncia o onza di 30 tarì pari a lire ital. 12.75. Quest'ultima era la più in uso.

Il tarì si divideva in 20 granelli o grana o 2 carlini o 15 ponti o 120 piccoli o denari. Il tarì di Sicilia era equiparato ad un carlino di Napoli e il carlino di Sicilia a mezzo carlino o cinque grana di Napoli.

Le monete d'oro effettive, che si coniavano in base alle leggi per l'isola, erano: la *doppia oncia* od *onze due* o 6 ducati di Sicilia e l'oncia semplice od *onza* o 30 tarì o 3 ducati di Sicilia del peso di 5 trappesi e del titolo di 21 carati $^3/_4$ (2).

(1) N. Palmieri, *Saggio storico e politico della costituzione del Regno di Sicilia fino al 1816*, Losanna, 1847.

(2) Il peso delle materie d'oro e d'argento a Napoli era la libbra = gr. 320.760

Regno di Napoli e di Sicilia.

Come monete d'argento si avevano al titolo di oncie 10 e sterlini 3 per libbra: l'*oncia* di 30 tarì o di 3 ducati del peso di oncie 2, trappesi 17 e coccia 8, lo *scudo* o piastra siciliana di 12 tarì siciliani del peso di 31 trappesi, il mezzo scudo o 6 tarì o fiorino, il terzo di scudo o 4 tarì, il quarto di scudo o 3 tarì, il pezzo da 40 grani o 2 tarì, il tarì, il carlino o *grana* 10 e il mezzo carlino o *grana cinque* di peso in proporzione.

Quest'ultima moneta del valore presso a poco di dieci centesimi di moneta italiana era già poco in uso per la sua estrema picciolezza, che la rendeva inadatta alla circolazione.

Giusta le istruzioni per la coniazione dell'argento, emanate con dispaccio Patrimoniale 22 luglio 1785 il quantitativo delle monete di metallo bianco doveva essere distribuito in modo che su cento oncie, venti fossero in pezzi da 12 tarì, venti in fiorini, sedici in pezzi da quattro tarì, sedici in pezzi da tre tarì, sedici in pezzi da due tarì, otto in pezzi da un tarì e quattro in pezzi da un carlino.

Le monete d'argento da 30 tarì non avevano limiti di coniazione.

Monete di rame: pezzi da 10, 5, 2 e 1 grano o grana e pezzi da 3 piccoli o mezzo grana.

Notevoli tutte queste monete pei motti che contengono e per i simboli dalle medesime rappresentati.

Vi circolavano inoltre le monete d'argento e d'oro del Napoletano e quelle dell'antico governo spagnuolo, sardo e austriaco, la maggior parte corrispondenti in valore alle monete siciliane già accennate oppure di valore diverso come i pezzi d'oro da sei once e da dodici tarì di Carlo III di Spagna; i colonnati spagnuoli d'argento (dalle colonne d'Ercole che vi figuravano sopra) o pezzi da tarì 12-10 coi loro sottomultipli e le monete d'argento di grana 52, 48, 26, 24 di Carlo II (1).

(nelle tavole ufficiali del 1877 = gr. 320.759), divisa in 12 oncie = gr. 26.730 ciascuna; l'oncia si suddivideva in 30 trappesi = gr. 0.891 e il trappese in 20 acini di gr. 0.0445 ciascuno. A Palermo si aveva come peso delle materie d'oro e d'argento: la libbra = gr. 317.368, divisa in 12 once; l'oncia si divideva in 30 trappesi e il trappese in 16 cocci o denari. Il titolo delle materie d'oro era calcolato a 24 carati di 8 parti ciascuno e quello dell'argento a 12 oncie, divise nella Sicilia in 12 sterlini.

(1) Bianchini, *Della storia economico-civile di Sicilia* op. cit.; Bonneville, *Traité des monnaies*, op. cit.; D. Diodati, *Illustrazione delle monete che si nominano nelle Costituzioni delle Due Sicilie*, op. cit.; G. Maiorca, *Numismatica contemporanea sicula*, op. cit.

Regno di Napoli e di Sicilia.

Per quanto si riferisce al credito, già erano spariti da tempo quei famosi banchi privati, dai quali, come dice il Cusumano (1), l'isola trasse inestimabile profitto e vantaggio nei secoli XIV, XV e XVI, che furono i secoli del suo splendore commerciale e della sua più potente prosperità economica.

Rimanevano i banchi pubblici comunali sorti sulle rovine dei primi trasformati in mezzo a vicissitudini di ogni specie in semigovernativi e cioè la *Tavola di Palermo* aperta nel 1553 per assicurare a tutti i cittadini il gratuito servizio di cassa, reso allora indispensabile per le peggiorate condizioni del sistema monetario; la *Tavola di Messina* fondata nel 1587 e il *Banco comunale di Trapani* detto di Prefetìa, perchè posto alla dipendenza del Prefetto o capo dell'autorità comunale, il quale ebbe origine verso la fine del secolo XV.

Essi avevano due funzioni principali:

a) il servizio di deposito e di giro di partite per conto di privati (= servizio di cassa dei privati);

b) il servizio di tesoreria per gli enti pubblici.

Anche questi banchi come quelli di Napoli avevano i mandati, le polizze e le fedi di partita di banco, che funzionavano come fedi di credito epperciò erano conosciute anche sotto questo nome.

I mandati erano emessi dalle amministrazioni depositanti e le polizze e le fedi nominative servivano in special modo ai pagamenti ed alle compensazioni e quindi, secondo il Cusumano (2), erano poco adatte a servire come titolo di circolazione.

---

(1) Op. cit., vol. II, pag. 311.
(2) Op. cit., vol. II, pag. 263.

8. — REGNO DI NAPOLI E DI SICILIA

Nel Regno delle Due Sicilie si continua, dopo il 1789, l'indirizzo monetario e di credito inaugurato dai Borboni.

Aumentano, per ordine del sovrano, le varietà di specie metalliche più per bizzarria di novità o spirito d'arte che per sentito bisogno e la circolazione apodissaria va sempre più accentrandosi nelle mani dello Stato, che da essa trae motivo di mezzi per l'erario.

Molteplici sono le monete borboniche emesse sotto Ferdinando IV (1), nel periodo anteriore ai Napoleonidi 1759-1806 e cioè: pezzi da sei ducati, quattro ducati e due ducati in oro; piastra, ducato, mezza piastra, mezzo ducato o patacca, quarto di ducato, doppio carlino, carlino, mezzo carlino di argento; pezzi da dieci tornesi o cinque grana, otto tornesi o quattro grana, cinque tornesi, sei tornesi o tre grana, quattro tornesi o due grana, tre tornesi o pubblica, dodici cavalli o grano, nove cavalli o mezza pubblica, sei cavalli o tornese, quattro cavalli, tre cavalli e quattrini coi loro multipli di rame (2).

---

(1) Cagiati, *Le monete del Reame delle Due Sicilie*, op. cit., vol. III.

(2) Però le caratteristiche variano moltissimo. Così si hanno sei tipi di monete da sei ducati.

Nel primo figura il busto infantile del Re rivolto a destra con collo nudo e lunghi capelli arricciati sulla fronte legati da un nastro e la leggenda « Ferdinand. IV D. G. Siciliar. (o Sicil.) et Hier. Rex »; dall'altra parte vi è lo stemma borbonico, coronato, inquadrato con cartoccio, dal quale pendono le insegne dell'ordine di S. Gennaro con attorno « Hispaniar. Infans » e il millesimo; nell'esergo vi è l'indicazione del valore « D. 6 ».

Il secondo differisce soltanto dal primo nella figura del Re che ha il collo coperto da un nastro. Vi sono inoltre le iniziali I. A. (Ignazio Aveta).

Nel terzo, il Re appare in busto giovanile con collo nudo e lo stemma è ovale fiancheggiato da un ramo di palma e uno di alloro, legati in basso. Inoltre il millesimo è nell'esergo del verso e l'indicazione del valore è accanto al collegamento dei rami.

Nel quarto, il Re appare adulto con lunga capigliatura fluente sulle spalle

Regno di Napoli e di Sicilia.

Questi ultimi erano stati coniati per lo stato dei Presidii in Toscana, che dipendeva allora dal Regno di Napoli.

Interessanti come documento storico sono le monete della effimera Repubblica Partenopea 23 gennaio-13 giugno 1799,

---

e vi sono le iniziali B. P. (Bernardo Perger). Il verso è identico a quello del tipo terzo.

Nel quinto, il Re figura più adulto con lunghi capelli sciolti e l'iscrizione del verso è alquanto spostata, essendosi collocata nell'esergo la collana dell'ordine di S. Gennaro per recingere in basso lo scudo.

Nel sesto, il Re figura in mezzo busto e senza il tosone sul petto; iniziali B. P. Il verso è identico a quello del tipo quinto.

Del pezzo da quattro ducati si hanno due modelli. Il primo ha il busto infantile del Re rivolto a destra, con lunghi capelli legati da un nastro e nel resto è identico al primo tipo delle monete da sei ducati salvo « D. 4 ».

Il secondo ha il busto adulto del Re con lunga capigliatura sciolta e il tosone sul petto; nel verso lo stemma borbonico, ovale, incoronato con cartoccio, dal quale pendono le insegne dell'ordine di S. Gennaro. La leggenda è la solita, ma nell'esergo del verso vi è il millesimo e poco sopra ai lati dello scudo « D. 4 ».

Dello zecchino o pezzo da due ducati esistono tre esemplari diversi.

Il primo ha il busto infantile del Re con lunghi capelli legati da un nastro e nel resto è come nel primo tipo del pezzo da sei ducati.

Il secondo, commemorativo dello sposalizio di Ferdinando IV con Maria Carolina arciduchessa d'Austria, ha nel diritto il busto della regina Maria Carolina e la leggenda « M. Car. A. Ferd. IV Utr. Sici. Re. Nup. » e nel rovescio un genio ed un amorino che tengono unito con laccio due stemmi ovali posti su di un'ara colla leggenda all'intorno « Fortius alternis nexibus » e nell'esergo « Nupt. Cel. Vin. Pro. Ferd. A. A. 7 apr. 1768 ».

Il terzo ha il busto adulto del Re con lunghi capelli sciolti sulle spalle e nel resto è identico al quinto tipo della moneta da sei ducati.

Vi sono poi dieci specie diverse di piastre d'argento.

La prima ha il busto del Re rivolto a destra con capelli legati da un nastro e nell'esergo F. A.; nel verso, lo stemma coronato, con cartocci e collane degli ordini di S. Gennaro e Toson d'oro. Nel resto è come il primo tipo del pezzo da sei ducati, salvo « G. 120 ».

Nel secondo, busto del Re con parrucca posteriormente arricciata; il resto, come nel primo tipo.

Il terzo è identico alla moneta commemorativa da due ducati.

Il quarto, commemorativo della nascita della figlia Maria Teresa ha i due busti accollati del Re e della Regina colla leggenda all'intorno « Ferdinandus Rex Maria Carolina Regina » e nell'esergo « Neap. MDCCLXXII »; nel verso, donna seduta su seggiolone a sinistra con bambino sulle ginocchia, in fondo il mare con una nave, il Vesuvio ed il Sebeto col motto al di sopra « Fecunditas » e nell'esergo « M. Theresia nata Non. Juni ».

Il quinto ha il busto adulto del Re con lunghi capelli sciolti e corazza; nel verso, lo stemma quadrato con sopra due rami, su cui poggia la corona e nell'esergo « G. 120 » su due rami divergenti di alloro e di palma. Leggenda solita.

Il sesto, commemorativo del ritorno dei Reali, ha i busti accollati del Re e

che rispecchiano le idee di rinnovato entusiasmo popolare, suscitate nei patriotti napoletani dall'arrivo dei francesi di Championnet.

Regno di Napoli e di Sicilia.

Peccato che l'esplosione di questo sentimento dovesse essere

---

della Regina colla leggenda « Ferdinandus IV et Maria Carolina »; nel rovescio vi è il Sebeto e l'Abbondanza presso un'ara e in fondo il Vesuvio colla leggenda all'intorno « Pro fausto PP. Reditu V. S. » e nell'esergo il millesimo.

Il settimo ha i busti accollati del Re e della Regina colla leggenda « Ferdinandus IV et M. Carolina Undiq. Felices » e nel verso, la fascia dello zodiaco (ve ne sono tre varianti) coi quattro segni: Bilancia, scorpione, sagittario e capricorno e presso quest'ultimo il sole che illumina il mondo. In alto è il motto « Soli reduci ».

L'ottavo ha la testa nuda del Re e nel resto è identico al quinto tipo di piastra.

Il nono ha nel diritto il Re in semibusto con testa nuda e capelli lisci e il millesimo con la leggenda solita; e nel rovescio, lo stemma a cuore, con sopra la corona e all'intorno « Utr. Sic. Hier. Hisp. Inf. G. 120 » sul contorno « Providentia optimi principis ».

Il decimo è identico al precedente, ma con capelli ricciuti.

Di questi ultimi due tipi di piastra, dice il Cagiati, o. c., vol. III, pag. 79, esistono vari coni; nelle collezioni Cagiati, Dell'Erba, Scacchi, se ne contano ventisette differenti fra loro per la grandezza e la forma dello scudo e della corona, come pure per la grandezza delle lettere L D (Luigi Diodati) e per la distanza diversa con cui tali sigle sono situate nel campo del recto.

La moneta da un ducato ha nel diritto il busto del Re a destra con lunga capigliatura sciolta e corazza (leggenda solita) e nel rovescio, lo scudo coronato entro a due rami a semicorona legati in basso, uno di palma e l'altro di alloro e inferiormente ai lati due cornucopie colla leggenda all'intorno « Hispaniarum Infans » e il millesimo; e nell'esergo « Ducato Nap. Gra. 100 » sul contorno « Propugnacula — Firma — Adversus — Fraudatores ».

Cinque sono i modelli della mezza piastra.

Il primo ha il busto infantile del Re a destra con capelli legati da un nastro; nel rovescio, lo stemma quadrato, incoronato con « G. 60 » nell'esergo.

Il secondo è identico al tipo quinto della piastra salvo « G. 60 ».

Il terzo ha una lieve variante nella figura del Re, ma nel resto è identico al secondo ora accennato.

Il quarto è identico all'ottavo tipo della piastra, salvo « G. 60 ».

Il quinto (con molte varianti) è presso a poco identico al decimo modello della piastra, ma porta l'indicazione « G. 60 ».

La patacca o mezzo ducato ha nel diritto il busto del Re con lunga capigliatura e corazza; nel verso è identico al ducato meno l'esergo, in cui figura su cartello « Me. D. Nap. » e sotto « G. 50 ».

Il quarto di ducato ha nel diritto la testa nuda del Re colla leggenda solita e nel rovescio « Grani — Venticinque — R. 25. C. » e il millesimo in quattro righe.

Del doppio carlino si hanno tre modelli. Il primo è identico al secondo tipo dello zecchino.

Regno di Napoli e di Sicilia.

scontata nel suo inizio e prima ancora dell'intervento armato delle bande reazionarie della regina Carolina, colla carta moneta, della quale del resto abusarono quasi tutti i pseudo governi democratici d'allora per procurarsi le necessarie risorse!

Il secondo ha nel diritto il busto del Re a destra con lunga capigliatura e nel rovescio è come il quinto tipo della piastra.

Il terzo ha nel diritto il busto del Re a destra con lunga capigliatura sciolta e nel rovescio, la corona reale entro ad una corona di alloro, attorno alla quale gira la solita leggenda e « G. 20 » nell'esergo.

Del carlino si hanno due tipi:

Il primo è simile al secondo modello dello zecchino e il secondo ha nel diritto la testa nuda del Re a destra con lunghi capelli e la leggenda « Ferdin. IV Sicili (o Sici. o Sicil.) Rex »; nel verso, la croce gigliata con raggi e il motto attorno « In hoc signo vinces ».

Il pezzo da cinque grani o dieci tornesi, ha nel diritto la testa nuda del Re a destra con lunghi capelli legati e leggenda solita e nel verso la corona con sotto in tre linee « Tornesi — R. 10. C. — e il millesimo »; esistono però diverse varianti.

Il pezzo da otto tornesi o quattro grana ha nel diritto la testa nuda del Re con lunghi capelli sciolti e leggenda solita; nel verso « Otto — Tornesi — R. 8. C. » e il millesimo in otto righe.

La moneta da sei tornesi o tre grana ha nel diritto la testa nuda del Re con lunghi capelli e la leggenda solita; e nel verso « Tor — nesi — A. 6 P. » e il millesimo in quattro righe.

La moneta da cinque tornesi ha nel diritto lo stemma quadrato entro ad una corona di alloro e nel rovescio la corona tra R. C. e sotto « T. 5 » e il millesimo in due righe.

Delle monete da quattro tornesi o due grana si hanno due modelli. Il primo ha il busto del Re con lunghi capelli e leggenda solita; e nel verso « Tor — nesi — R. 4 C. » e il millesimo in quattro righe. Nel secondo, varia l'effigie.

Di pezzi da tre tornesi o pubblica si hanno due modelli. Il primo ha il busto del Re laureato con lunga chioma e manto reale e dall'altro « Publi-ca-leti-tia » e il millesimo in quattro righe entro ad una corona di alloro. Il secondo ha il busto del Re con lunghi capelli sciolti e nel verso la corona tra A. P. con sotto in quattro righe « Pubblica commoditas » e il millesimo, il tutto entro una semicorona di rami di alloro.

Del grano si hanno tre modelli. Il primo ha la testa del Re con lunga capigliatura sciolta e la leggenda « Ferdinan. IV Siciliar. Rex » e dall'altra « un — grano — cavalli — XII » e il millesimo su quattro righe entro una ghirlanda di alloro.

Il secondo ha una variante nell'effigie e nel nome « Ferdinan. e Ferdinand. VI » e nel rovescio « un — grano — cavalli — C. 12 C. » e il millesimo su cinque righe entro una ghirlanda di alloro.

Il terzo è simile al precedente, ma con variante nell'effigie.

Del nove cavalli si hanno due esemplari. Il primo ha il busto del Re con lunghi capelli sciolti e la leggenda « Ferdinan. IV Sicil. Rex » e nel rovescio una torre tra « C. 9 » col millesimo nell'esergo. Il secondo tipo ha una variante nell'effigie.

Regno di Napoli e di Sicilia.

Della Repubblica Partenopea si hanno monete d'argento da 12 e 6 carlini e di bronzo da 6 e 4 tornesi del sistema già in uso nel Napoletano con lieve variante nel titolo e nel peso. Le monete d'argento portano una figura muliebre rappresentante la dea della Libertà in piedi volta a destra, che si appoggia ad un'asta sormontata dal pileo e tiene, con la sinistra rialzata, il fascio consolare. Attorno è la leggenda: « Repubblica Napoletana » e nel rovescio, al centro, l'indicazione del valore contornata da una corona di quercia, attorno cui gira la leggenda « Anno settimo della Libertà ». Le monete di bronzo hanno da una parte il fascio consolare sormontato dal berretto frigio colla leggenda « Repubblica Napoletana » e dall'altra l'indicazione del valore entro una corona di quercia attorno alla quale è la leggenda « Anno settimo della libertà ».

Le monete di Giuseppe Napoleone (30 marzo 1806-6 settembre 1808) corrispondono per titolo, peso e diametro a quelle borboniche e sono la doppia o pezza di 6 ducati e le once o pezzi da tre ducati in oro e i pezzi d'argento da 12 e 6 carlini, il tarì o doppio carlino e il carlino. Inoltre egli ristabiliva i pezzi d'argento da 4 e 3 carlini, che i Borboni più non coniavano dopo il 1735. Portano da un lato la testa del Re nuda colla leggenda « Joseph Napol. D. G. Utr. Sicil. Rex » e dall'altra parte uno stemma coronato fiancheggiato da due sirene e attorno la leggenda « Princ. Gallic. Magn. Elect Imp. »; sul taglio si legge « Custos Regni Deus ».

Gioacchino Murat (1808-1815), come nelle sue decisioni di carattere politico, così anche nella scelta del sistema monetario

---

Anche del tornese o sei cavalli si hanno due modelli, che differiscono tra loro nella figura del Re (testa in uno e busto con lorica nell'altro). Del resto, in ognuno l'effigie Reale appare con lunghi capelli sciolti e la leggenda « Ferdinan. IV Sicil. Rex »; nel verso poi si legge « Tor — nese — C. 6 » e il millesimo in quattro righe entro ad una corona di palma e di alloro.

Esistono pure due modelli del pezzo da quattro cavalli. Il primo ha la testa del Re con lunghi capelli sciolti e la leggenda « Ferdinan. IV Sici. (o Sicil.) Rex » e dall'altra parte un grappolo d'uva con foglie tra « C. 4 »; e il millesimo nell'esergo.

Nel secondo modello muta l'effigie.

Finalmente due tipi si hanno pure nei pezzi da tre cavalli. Il primo ha la testa del Re con lunghi capelli sciolti e la leggenda « Ferdinan. IV Sici. Rex » e dall'altra « C. 3 » negli spazi superiori di una croce gigliata; e nell'esergo, il millesimo. Nel secondo tipo varia l'effigie e la posizione del millesimo.

I quattrini coniati per lo stato dei Presidii portano l'iscrizione « Reali Presidii ».

Regno di Napoli e di Sicilia.

fu assai incerto. Dapprima autorizzò la coniazione di piastre d'argento e di monete di rame dell'antico sistema. Si coniarono infatti nel 1809 e 1810 pezzi da una piastra d'argento, da tre grana e due grana di rame coll'effigie di Murat e la leggenda « Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie Princ. e Grand'Ammir. di Franc. ». Poi, introdotto nello Stato il sistema decimale del tipo francese coll'unità monetaria nella lira pari al franco, fece coniare monete da L. 20 (fig. 7) e 40 d'oro (fig. 8), da 50 centesimi, da L. 1, 2 e 5 d'argento; e da 1, 2, 3, 5 e 10 centesimi di rame, prescrivendo nei contratti pubblici e nelle scritture e nelle contabilità dello Stato il calcolo colla nuova moneta.

Fig. 7.

La monetazione decimale va dal 1811 al 1813. Nel 1810 si coniarono già pezzi da 40 franchi colle stesse effigie dianzi ricordate e cioè da un lato, la testa nuda del Re colla leggenda « Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie » e dall'altra « franchi 40 » nel campo in due linee entro ad una corona di alloro, attorno cui gira la leggenda « Princ. Grand'Ammir. di Franc. » e il millesimo. Ma queste monete non sono effettivamente decimali per il titolo.

I pezzi decimali d'oro e d'argento portano pure la testa nuda del Re, ma con leggenda più semplice « Gioacchino Napoleone » e il millesimo è nel lato destro anzichè nel verso; nel rovescio, hanno al centro l'indicazione del valore entro ad una corona di alloro e di ulivo con attorno la leggenda « Regno delle Due Sicilie »; solo il pezzo da 5 lire (fig. 9) in argento ha nel verso lo stemma. Le monete di rame hanno il diritto come quelle d'oro e d'argento, però il millesimo trovasi sull'altra parte della moneta, la quale non ha fregi speciali, contenendo semplicemente l'indicazione del valore e dell'anno di coniazione nel campo, con attorno la leggenda « Regno delle Due Sicilie ».

Fig. 8.

Gli scudi d'argento e le monete d'oro da 20 e 40 lire di Murat hanno ancora corso attualmente in Italia, ma queste due

Regno di Napoli e di Sicilia.

ultime sono ormai rare e già ricercate per un valore numismatico superiore a quello reale.

Il ragguaglio fra l'antica moneta e la nuova era allora di lire 4.40 per ducato per le monete d'oro e d'argento e di centesimi quattro per ogni grano nelle altre.

Il Murat però s'era illuso di variare d'un tratto le abitudini monetarie del popolo; accortosi poi della difficoltà di riuscita, autorizzò il ritorno al sistema primitivo del ducato (1), solo conservando il calcolo decimale, per cui il grano, che costituiva la centesima parte del ducato, veniva a dividersi non più in dodici parti o calli, bensì in dieci. Intanto, ad imitazione di quanto

Fig. 9.

era stato praticato in Sicilia, veniva ridotto anche nel napoletano il valore nominale delle monete di rame da cinque e quattro grani rispettivamente a quattro e due grani e mezzo.

La circolazione cartacea peggiora in questo tempo (2) per l'intromissione del governo nell'amministrazione dei sette banchi che la emettevano.

L'autonomia di questi banchi non era più che di nome: essi erano stati dapprima obbligati a pagare stipendi e pensioni

(1) Scrive a questo riguardo il Nisco, op. cit., vol. I, pag. 135: « Murat sulle mutate condizioni d'Europa volgendo l'animo suo cominciò a mandare ad effetto le idee concepite per la felicità dei suoi popoli, con eseguire il suo concetto di dover essere Napoli dei Napoletani, proclamato fin dal 1811... E le promesse di costituzione politica conforme ai tempi e di riduzione di tasse seguirono questo primo atto di cambiato indirizzo governativo, *malauguratamente accompagnato dall'abolizione del sistema decimale monetario* e dei pesi e misure ».

(2) Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, op. cit.; Nisco, *Il Banco di Napoli*, op. cit.; Quarta, op. cit., pag. 130; Tortora, *Raccolta di documenti storici concernenti il Banco di Napoli*, op. cit.; Monzilli, *Il Banco di Napoli*, op. cit.

Regno di Napoli e di Sicilia.

per conto dello Stato (1) poi a mutuare ragguardevoli somme agli imprenditori delle imposte, indi a cedere al fisco l'importo dei depositi condizionati e vincolati e infine a dare in prestito al Tesoro gran parte delle somme disponibili e quando, dice il Monzilli (2), furono esaurite le riserve metalliche, i ministri obbligarono i Banchi ad emettere fedi di credito per conto dello Stato senza il corrispondente introito del valsente in moneta, e ad avvalorare polizze notate, per le quali la finanza non aveva alcun credito nella madre fede.

Le così dette fedi vacue aumentarono talmente di numero che quando nel 1795 i sette banchi vennero unificati e messi sotto l'amministrazione diretta dello Stato, già sommavano a 35 milioni di ducati e fu giuocoforza sospenderne il cambio in moneta metallica, decretando il corso forzoso.

Di qui comincia una serie di sventure pei Banchi di Napoli, che nel 1798 si videro ancora una volta dilapidata la cassa dal Re profugo in Sicilia (3) e non poterono più rialzare il credito dei loro titoli ridotti ormai a meno di un quinto del valore di emissione (4).

La Repubblica Partenopea tentò dapprima di rimborsare i titoli di credito dei Banchi, ma in quel periodo tumultuario se ne concluse nulla. Ritornati per breve tempo i Borboni, venne ammesso il cambio dei biglietti con rendita 3 %, e ciò si sarebbe facilmente ottenuto, se non si fossero accordati limiti troppo ristretti ai possessori dei titoli per l'operazione; i rimanenti titoli vennero senz'altro dichiarati nulli coll'editto 10 ottobre 1800.

---

(1) Bianchini, op. cit., pag. 366: «... siccome finivano i tempi della lunga quiete da noi goduta, e la guerra sorgeva in danno di quanto di più sacro avevamo, così cominciarono i nostri banchi ad essere gravati di pensioni e prestiti a favore di persone che avevan resi servigî al governo; e furon quindi tenuti a somministrar danaro per le spese dello Stato».

(2) Op. cit., pag. 16.

(3) Monzilli, op. cit., pag. 17: « Il Re, battuto nella spedizione di Roma, prima di fuggire in Sicilia, faceva trasportare nel Castello nuovo i ducati 2,083,734 di moneta metallica, che i banchi possedevano tuttora nelle loro casse, e il 16 dicembre 1798 se l'appropriava ».

(4) V. Nicola Nisco, *Il Banco di Napoli*, Torino, 1862, e Rota, pag. 387: « Vissero questi Banchi napoletani di vita florida e robusta fino all'anno 1793, nel quale anno i capitali che essi tenevano in deposito ascendevano all'egregia somma di L. 108,700,000 ed i loro beni patrimoniali avevano un valore di L. 58,500,000, ma dopo l'anno 1793 segue per i Banchi napoletani una lunga serie di disastri e di sciagure, create dalla malvagità del re Ferdinando IV e dei suoi successori. Un editto del 1794 dà principio alla serie delle sciagure dei Banchi napoletani;

Regno di Napoli e di Sicilia.

Cosicchè, secondo il Monzilli (1), si calcolano a 15 milioni di ducati le fedi e polizze non rimborsate e il cui ammontare andò a profitto dell'Erario, gettando sempre più la sfiducia sui titoli dei banchi.

Il Rota (2) spiega in altro modo questo fatto, giungendo però alle stesse conclusioni: « Il Re non pagò mai il debito suo, promesse molte e replicate egli fece di aggiustare gli affari del Banco; ma furono promesse bugiarde.

« Nel 1800 fu promesso ai portatori delle fedi che sarebbero stati pagati colla vendita dei beni confiscati ai rei di Stato o appartenenti alle aziende della pubblica istruzione.

« Benchè i beni venissero messi in vendita ad un prezzo tre volte superiore del loro valore reale, tutti corsero per convertire le fedi di credito in terre. Pochissimi però lo poterono, perchè le vendite furono tenute aperte solo per pochi giorni e con tali inciampi che la gran parte dei possessori di fedi di credito per quanto si affrettassero videro scorrere il termine fatale fissato per la conversione delle fedi in beni stabili senza potersi liberare di quelle carte ».

Coll'editto 18 agosto 1803 fu ripristinato l'antico regime libero dei Banchi nella speranza di poter loro ridonare la intiera fiducia, ma il provvedimento non arrecò effettivo beneficio, mancando ad essi i capitali necessarî, dei quali erano stati spogliati. Questo ordinamento durò fino al 1806.

Scacciati in quell'anno i Borboni da Napoli, Giuseppe Napoleone non indugiò ad occuparsi della sorte degli Istituti di credito (3) separando il Banco di S. Giacomo detto poi Banco di Corte, al quale affidò il servizio di tesoreria per lo Stato, e fondendo gli altri sei Banchi detti dei privati in uno solo cioè

---

per questo editto essi Banchi perdettero la loro autonomia e la loro personalità perchè furono riuniti tutti in una sola amministrazione, che venne affidata ad ufficiali governativi, i quali furono dal Re obbligati ad emettere per suo conto fedi di credito per la somma di L. it. 140,750,000. Così la circolazione trovossi ingombra di carte bancali, il Banco non potè pagare le fedi di credito emesse e in breve perdette la fiducia del pubblico e le sue fedi caddero al 18 % del loro valore ».

(1) Loc. cit., pag. 18.

(2) Op. cit., pag. 387.

(3) Decreto 12 marzo 1806. Ragguaglio del ducato colla moneta francese.

Decreto 12 giugno 1806, n. 91, con cui si prescrive la tariffa delle monete estere: napoleoni di 40 franchi in moneta napoletana (ducati) = 9.08: 20 franchi 4.54: luigi vecchio conio 1726-1785 moneta napol. 5.65; luigi nuovo 5.40; lisbonina 10.20; zecchino imperiale di Germania 2.55; sovrana di Milano 7.92; doppia di Pie-

Regno di Napoli e di Sicilia.

nel Banco della Pietà, con quattro casse distinte, ma dipendenti da un'unica amministrazione.

Questo banco dei privati, formato, come dice il Bianchini, op. cit., dai miserabili avanzi di un grande naufragio e che aveva infelicemente rappresentati gli antichi banchi, fu soppresso nel 1808 e i suoi beni passarono al demanio. I suoi crediti furono riuniti alla cassa di ammortizzazione e posti a carico dello Stato.

Rimase il banco di S. Giacomo incaricato pure della cassa dei privati.

Chiamato poco appresso Giuseppe Bonaparte al trono di Spagna e passata la corona del Reame di Napoli al cognato Gioacchino Murat questi nel dicembre dell'anno stesso (1808) autorizzava la creazione di un Banco di sconto per servizio dei privati, lasciando nuovamente al Banco di S. Giacomo il solo incarico del Tesoro (1). Il costituendo Banco nazionale delle Due

---

monte 6.40; doppia di Parma 4.90; doppia di Genova di lire 96 = ducati 18; doppia romana posteriore al 1777 ducati 3.85; zecchino romano nuovo 2.65.

Editto 19 febbraio 1806, n. 6, con cui si assicura il credito dei banchi pubblici continuando a mantenere corso legale per le fedi di credito e polizze dei Banchi stessi e si confermano le disposizioni dell'editto 18 agosto 1803, per l'estinzione dei biglietti di Banco.

Decreto 12 gennaio 1807, n. 10, con cui si prescrivono le monete da coniarsi dalla Zecca (Regolamento). Oro: doppia ossia ducati 6, oncia o ducati 3. Argento: carlini 12, carlini 6, carlini 4, carlini 3, tarì o carlini 2, carlino, del peso e titolo già in corso In quanto alle impronte: nelle doppie o pezzi da ducati 6, da una parte v'è l'effigie di Giuseppe Napoleone colla leggenda « Joseph Napol. D. G. Utr. Sicil. Rex » e nel rovescio le armi reali di Napoli colla leggenda « Princ. Gallic. Magn. Elect. Imp. » coll'indicazione del millesimo e del valore. Nelle once o monete di tre ducati l'impronta è come nelle doppie, ma è sostituita nel rovescio l'aquila allo scudo. Nelle monete di argento di carlini 12, 6, 4 e 3 come nelle doppie. Nelle monete di argento di carlini 1 e 2, lo stesso diritto delle doppie e nel rovescio, lo scudo delle armi ridotto e la leggenda come nelle doppie. Le monete di argento da 6 e 12 carlini portano nell'orlo la leggenda « Custos Regni Deus ».

Legge 14 settembre 1807, n. 257. Per l'estinzione del debito pubblico, il Banco di Corte si divide in Cassa di ammortizzazione e in Cassa delle rendite.

Decreto 26 novembre 1807, n. 323, con cui si assegna una rendita al Banco dei particolari e si dànno comunicazioni circa le misure per la circolazione delle polizze.

Decreto 20 maggio 1808, n. 133: si sopprime il Banco dei privati, abilitando il Banco di Corte a supplirne il servizio.

(1) Legge 6 dicembre 1808, n. 226: istituzione di un Banco nazionale detto « Banco delle Due Sicilie ».

Decreto 22 dicembre 1808, n. 247: costituzione, regolamento e servizio del Banco delle due Sicilie. Potrà emettere biglietti pagabili a vista calcolando tale emissione in modo che col numerario effettivo riserbato nel suo tesoro, alla sca-

Regno di Napoli e di Sicilia.

Sicilie doveva essere foggiato sul grande istituto di Francia con un capitale di un milione di ducati, diviso in 4000 azioni, ed essere autorizzato all'emissione di biglietti pagabili a vista. Ma l'ardito tentativo non ebbe esito fortunato perchè mancarono le sottoscrizioni. Sembrava, aggiunge il Bianchini, «che non fosse cessata la sciagura che perseguitava qualsiasi nostro banco, perocchè, istituito appena questo novello banco, essendosi conosciuta la sua inefficacia, ed una specie di pregiudizio che dicevasi recare a quello di Corte, nè di vantaggio avendo il pubblico alcuna opinione di esso, fu abolito ai 20 novembre del 1809, e

---

denza della carta esistente nel suo portafoglio, possa sempre pagare i suoi biglietti nel momento della esibizione ed a banco aperto.

Decreto 20 novembre 1809, n. 516, per la riunione del Banco di Corte e di quello delle Due Sicilie in uno solo sotto il titolo di Banco delle Due Sicilie.

Decreto 28 giugno 1810, n. 686, sul corso e valore delle monete estere a conferma del decreto 12 giugno 1806 di Giuseppe Napoleone.

Decreto 18 novembre 1810, n. 794, per la verificazione dei conti del Banco delle Due Sicilie.

Legge 19 maggio 1811, n. 975, per l'impianto nel Regno del sistema monetario decimale conforme a quello adottato nell'Impero francese coll'unità monetaria nella lira o nuovo tarì.

Nuove monete. Oro: 20 e 40 lire; argento: $^1/_4$, $^1/_2$, $^3/_4$, 1, 2 e 5 lire; rame: 1, 2, 3, 5, 10 centesimi.

Sopra una parte delle monete vi sarà l'effigie di Murat rivolta a sinistra, nelle monete d'oro e di rame, ed a destra in quelle d'argento, colla leggenda « Gioacchino Napoleone » e il millesimo; sopra l'altra lo stemma del regno colla leggenda « Regno delle Due Sicilie » e l'indicazione del valore nominale della moneta oppure l'indicazione del valore nel mezzo entro una semicorona di rami colla leggenda attorno « Regno delle Due Sicilie ». Il contorno delle monete d'oro e delle monete d'argento da 5 e 2 lire porta la leggenda « Dio protegge il Regno ».

R. D. 18 ottobre 1811, n. 1112, contenente la tariffa di proporzione tra le monete d'oro e d'argento napoletane e siciliane e quelle del nuovo sistema monetario decimale. Il ducato è ragguagliato a L. 4.40 e la grana a L. 0.044.

D. R. 16 dicembre 1811, n. 1166, che fissa il valore delle monete di rame relativamente al nuovo sistema monetario colla riduzione di un decimo del loro antico valore. Il grano è calcolato L. 0.04; il cavallo o callo è valutato $^1/_3$ di centesimo circa.

D. R. 26 dicembre 1811, n. 1179, contenente la tariffa pel valore delle monete d'oro e d'argento di conio estero.

D. R. 6 febbraio 1812, n. 1235, circa l'interpretazione da darsi all'articolo 4 del Decreto reale 16 dicembre 1811, n. 1166, riguardo all'accettazione delle monete di rame.

Decreto 11 febbraio 1813, n. 1622: l'amministrazione della dote del Banco delle Due Sicilie è affidata alla Cassa di ammortizzazione.

D. R. 3 giugno 1813, n. 1791, che autorizza la coniazione delle monete di rame secondo il sistema determinato colla legge 19 maggio 1811, n. 975, da 1,

Regno di Napoli e di Sicilia.

riunito allo stesso Banco di Corte in un solo edificio sotto il nome di Banco delle Due Sicilie».

Il nuovo Banco delle Due Sicilie ebbe facoltà di emettere polizze e fedi di credito, ma non più biglietti a vista.

Esso doveva fare il servizio del Tesoro e dei privati e ciò fu un male, poichè l'Erario ingordo assorbiva la maggior parte delle disponibilità del Banco, causando nuova penuria di moneta per il cambio dei titoli apodissari e per conseguenza il discredito di queste carte bancali, le uniche che circolavano nel Regno di Napoli come moneta.

2, 3, 5 e 10 centesimi mediante ritiro graduale delle seguenti specie di monete: 3 e 4 cavalli, 6 cavalli, 9 cavalli, 1 grana e mezzo, 3 grana.

R. D. 16 dicembre 1813, n. 1995, che ammette al corso legale nel regno delle Due Sicilie le monete d'oro di Toscana dette rusponi per L. 35.50.

Legge 18 agosto 1814, n. 2223, che abolisce il nuovo sistema monetario e rimette in vigore l'antico coll'unità monetaria nel ducato.

R. D. 18 agosto 1814, n. 2224, con cui si dispone per l'accettazione nelle casse pubbliche delle monete coniate in conformità alla legge 19 maggio 1811, n. 975, nonchè quelle d'argento di conio estero.

R. D. 15 settembre 1814, n. 2268: dispone il rimborso del *deficit* dell'antico Banco di Corte.

R. D. 15 settembre 1814, n. 1382, concernente il sistema di contabilità dei pegni del Banco.

R. D. 2 gennaio 1815, con cui viene proibita l'introduzione di moneta estera di rame e si riduce il valore di quelle nazionali di grana 5, 4 e 2 e mezzo, a grana 4, 2 e mezzo e 2.

10. — SICILIA

Nella Sicilia nulla venne mutato, relativamente alla circolazione, essendo continuato il Governo degli antichi monarchi borbonici, anche durante la bufera che s'era scatenata sulla penisola (1).

Si continuarono a coniare le monete solite: oncie d'oro e d'argento o 30 tarì; doppie oncie d'oro e le piastre d'argento o 12 tarì, le mezze piastre d'argento o 6 tarì e i pezzi d'argento da 40, 30, 20, 10 e 5 grana; le monete di rame da 10, 5, 2 e 1 grana e mezzo grana o tre piccoli (2).

Di una sola innovazione occorre far menzione.

Con dispaccio 6 aprile 1796, per rendere più uniforme il sistema monetario delle due parti del Regno di qua e di là dal Faro, si prescrisse che lo scudo siciliano o piastra fosse equiparato al pezzo di 12 carlini di Napoli, riducendone il valore di grana tre e piccoli due e un quarto e nel 1801 venne disciplinata la coniazione delle monete di rame.

Nelle monete di Sicilia del periodo 1806-1815 Ferdinando di Borbone figura ancora Re delle Due Sicilie, quantunque con lo stesso titolo e nell'epoca stessa un altro Re facesse coniare in Napoli monete di identico valore.

Il che ha fatto dire allo storico Colletta (3): « Due Re di un regno contemporanei confonderebbero la mente dei posteri, se le medaglie, non le istorie, si conservassero ».

Bisogna però tener presente che le monete di Sicilia si distinguevano assai bene da quelle coniate a Napoli per i ter-

(1) A. F. Ferrara, *Storia Generale della Sicilia*, 9 vol., Palermo, 1830-1838; Bianchini, *Della storia economico-civile di Sicilia*, op. cit.; F. Paternò-Castello, *Saggio storico politico sulla Sicilia dal 1800 al 1830*, Catania, 1848; G. B. Caruso, *Storia di Sicilia*, vol. 4, Palermo, 1875-78; F. Guardione, *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia 1795-1860*, Palermo, 1912.

(2) Sambon, *Collezione di monete dell'Italia meridionale*, op. cit.

(3) P. Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Milano, 1848, pag. 381.

ritori al di là del Faro, poichè variava in esse il titolo regale e l'impronta. In tutte le monete coniate per il Napoletano, Ferdinando di Borbone appare col titolo di « Ferdinandus IV Siciliarum rex » e non porta la corona; nelle monete siciliane invece, il titolo è « Ferdinandus III Siciliarum rex » e la testa del Re, specialmente nel periodo di relegazione 1806-1815 si vede incoronata del diadema a punte (radiata) dei Re Normanni. Sicilia.

Notevoli in questo periodo sono i due modelli delle onze d'argento, specialmente per il simbolo del verso raffigurante la Fenice, che risorge dal fuoco e guarda il sole oppure si libra sull'ali; accanto è il motto famoso « ex auro argentea resurgit » e nell'esergo il millesimo. Nel diritto è la figura del Re (busto o testa) con la leggenda « Ferdinandus D. G. Sicil. et Hier. Rex » T. 30.

Nelle onze e doppie d'oro che circolavano soltanto a valor commerciale figura l'emblema della Trinacria o Triquetra entro ad una corona di rami di alloro; nel diritto è l'effigie del Re (testa) incoronata e la leggenda, come sopra, e il millesimo nell'esergo.

Tre sono i modelli della piastra. In uno trovasi la figura del Re (semibusto) colla leggenda « Ferdinandus D. G. Sicil. et Hier. Rex » e il millesimo; dall'altra parte, l'aquila siciliana incoronata con sopra la leggenda « Hispan. Infans ». Nell'altro tipo, al posto del millesimo nel diritto, trovasi l'indicazione del valore (= T. 12) e nel rovescio, l'aquila porta lo stemma quadrato in petto; attorno gira la leggenda « Hispaniarum Infans » col millesimo nell'esergo. Nel terzo modello la testa del Re è attorniata da un cerchietto, entro il quale gira la leggenda « Ferdinandus III. D. G. Rex » e l'indicazione « Tarì 12 » e dall'altra parte trovasi l'aquila gradiente entro una semicorona (ghirlanda) di due rami di alloro, attorno ai quali gira un cerchietto racchiudente la leggenda « Utr. Sic. Hier. Infans Hisp. » e il millesimo. Sul taglio leggesi il motto: « Sub bono principe nulla dolo via ».

Parimenti, esistono due tipi di mezza piastra. Ambedue hanno nel diritto l'effigie del Re (semibusto) con la leggenda « Ferdinandus D. G. Sicil. et Hier. Rex », ma nel rovescio l'uno ha la croce greca avente a tre lati piccola corona (= figura dei tre Regni) e l'altro l'aquila incoronata con stemma in petto poggiata alla croce greca, come sopra, e attorno, in entrambi, la leggenda « Hispan. Infans » e il millesimo.

Il pezzo da 40 grani o 4 tarì ha da una parte l'effigie Reale con la leggenda « Ferdinandus D. G. Sicil. et Hier. Rex » e il

Sicilia. millesimo; e dall'altra l'aquila incoronata o senza corona con la leggenda sopra « Hispaniarum Infans ». Il modello del pezzo da 30 grani è identico, salvo il valore, ai tipi della mezza piastra e i pezzi da 20, 10 e 5 grana d'argento a quello di 40 grana con più abbreviazioni.

La moneta da 10 grana di rame ha da un lato l'effigie del Re incoronata e la leggenda solita col millesimo; dall'altro lato, due cornucopie intrecciate racchiudenti una spica nel mezzo, con la leggenda attorno « Felicitas Publica » e l'indicazione del valore (G. 10) nell'esergo oppure l'aquila incoronata da una parte e l'indicazione « 10 grani » col millesimo dall'altra. Identico è pure il diritto dei pezzi da 5 grana di rame, i quali hanno dall'altro lato una figura di donna seduta, col motto all'intorno « Securitas Publica » e il millesimo nell'esergo, oppure hanno l'aquila coronata nel diritto e nel verso l'indicazione del valore e del millesimo.

Dei pezzi da 2 e 1 grana si hanno due modelli in questo periodo: quello più antico avente nel diritto l'aquila siciliana incoronata, con le ali spiegate e la leggenda « Ferd. D. G. Sic. Rex » con l'indicazione del valore e nel rovescio la leggenda « ut commodius » col millesimo al centro entro ad un ornato e di questo tipo era pure l'antica cinquina; e l'altro, avente nel diritto la testa incoronata del Re con la relativa leggenda e nel rovescio il pegaso alato per i pezzi da 2 grana e un grappolo d'uva per i pezzi da grana 1.

Il mezzo grana o tre cavalli è simile nel diritto al primo tipo di queste due monete, e nel rovescio porta il n. 3 e il millesimo entro ad un ornato.

Si può ancora accennare di sfuggita che nel 1813-1814 vennero coniate alla Zecca di Palermo monete d'oro « sterlini », per l'Inghilterra, la quale aveva stabilito nella Sicilia e a Malta la sua base d'azione navale per molestare le coste territoriali dell'Impero francese e degli Stati alleati al medesimo e teneva, si può dire, sotto tutela il Governo di Sicilia (1).

Aumenta in questo periodo l'ingerenza governativa nelle cose dei Banchi pubblici; ciò non impedisce che nel 1799 la Tavola di Palermo, la maggiore istituzione dell'isola, debba sospendere i pagamenti a causa specialmente della moneta deprezzata (2)

---

(1) G. Bianco, *La Sicilia durante l'occupazione inglese 1806-1814.* Palermo, 1902.

(2) A. Della Rovere, *Memorie storiche ed economiche sopra la moneta bassa di Sicilia.* Palermo, 1814.

giacente nelle Casse e della falsificazione delle polizze di Banco. Sicilia.

Ma poichè il pubblico, dice il Cusumano (1), attribuiva il fallimento del Banco alle frodi, furti e ruberie commesse da impiegati e da cittadini si nominò, in quella occasione, una *Giunta pei furti del Banco*, e furono iniziati vari processi, che effettivamente portarono alla scoperta e punizione dei rei; dopodichè il Banco potè soddisfare alla meglio i suoi creditori nella somma di onze 197.177, ma venne sempre più ad aumentarsi ed a consolidarsi l'autorità del Sovrano, per mezzo del R. Delegato del Banco, sulle cose del Banco Comunale, i cui impiegati benchè in via straordinaria, vennero nominati direttamente dal Re nel 1801; e in ragione dello aumento d'ingerenza dell'autorità politica e della diminuzione dei poteri del Senato, il quale restò sempre responsabile e garante degli affari dell'istituto, il Banco di Palermo, non più rispondente ormai alle esigenze ed ai bisogni commerciali del tempo, andava perdendo la fiducia dei suoi clienti, allora in gran parte palermitani. Purtuttavia non era del tutto scemata la sua antica importanza, perchè ancora nel 1812 il suo movimento semestrale di Cassa, per introiti ed esiti effettivi, oltre le gire di posto ed i mandati, ammontava a 4 milioni di onze di L. it. 12,75 (= L. it. 51.000.000).

(1) Op. cit., vol. II, pag. 146-150.

6. — REGNO DELLE DUE SICILIE

Nel Regno delle Due Sicilie la via alla reazione monetaria era già stata agevolata dallo stesso Gioacchino Murat, che, nel 1814, misconoscendo il sistema monetario tipo francese, da esso istituito tre anni prima, aveva fatto ritorno all'antico, ridotto però a base decimale, con diminuzione del valore delle monete di rame.

Ferdinando I di Borbone, deplorando le innovazioni dei predecessori, ripristinava per poco le monete nel loro valore nominale fissato dalle antiche leggi e per cancellare ogni traccia del cosidetto governo rivoluzionario, che l'aveva privato per nove anni della parte continentale del Regno, dava opera per la reimpressione delle piastre della Repubblica napoletana e di quelle del regno di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat. Queste monete differiscono dalle altre per un *R* maiuscolo che vi figura inciso e che significa reimpressa, ripercossa o ribattuta.

Contemporaneamente si predisponeva una moneta a perenne oblìo del passato, rappresentante una figura muliebre in piedi con face accesa in atto di appiccare il fuoco a manoscritti e libri (1) e con la leggenda « Sempiterna praeteritarum rerum oblivio », la quale rimase poi allo stato di progetto.

Non si può negare ad ogni modo che il Borbone non abbia introdotte alcune innovazioni utili nei sistemi di scambio (2).

Così abbandonando in parte le teorie economiche dell'antica scuola francese, sciolse da ogni vincolo la circolazione internazionale delle monete, permettendo quindi la libera esporta-

---

(1) Vedi Comandini, op. cit., vol. I, pag. 822.

(2) Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, op. cit.; Id., *Della storia economico-civile della Sicilia*, op. cit.; Ferrara, *Storia generale della Sicilia*, op. cit.; Nisco, *Gli ultimi 36 anni del Regname di Napoli*, op. cit.; V. Guardione, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861*, 2 vol., Palermo, 1901; G. B. Caruso, *Storia di Sicilia*, op. cit., vol. IV.

zione nel commercio nazionale ed accettando le monete estere non più in base a tariffe fisse (meno la piastra di Spagna calcolata carlini dodici e grana quattro), ma secondo il corso dei cambi che dovevano settimanalmente pubblicarsi dalle borse di Napoli, Palermo e Messina, sebbene in effetto non sempre sia stato mantenuto il principio del libero scambio. Regno delle Due Sicilie.

Sopratutto degno di menzione in questo periodo è lo statuto monetario pubblicato tanto per Napoli quanto per la Sicilia il 20 aprile 1818, che secondo il Bianchini ed il Guidi, op. cit., costituisce la *prima miglior legge che su tale obbietto si facesse in Europa, talchè venne ovunque lodata e in vari Stati imitata.*

Tale elogio va un poco attenuato, perchè se è indubbiamente merito di questa nuova legge d'aver fissato stabilmente un sistema organico ed uniforme di monete, là dove prima regnava la più grande anarchia, altrettanto non si può dire della scelta del tipo monetario, che può dare motivo ad osservazioni.

Con questo atto la circolazione monetaria si orientava su nuove basi: veniva soppresso il rapporto legale fra le varie specie di monete, riducendosi il sistema ad un monometallismo argenteo puro, quale si aveva allora in tanti Stati del vecchio e del nuovo continente. La consacrazione del regime argenteo, mentre ha impoverito la circolazione, l'ha assoggettata a tutti gli inconvenienti delle frequenti oscillazioni dei prezzi del metallo bianco e la moltiplicità delle specie monetarie ha diminuito i vantaggi, che si potevano sperare dall'uniformità di monete per tutto il regno.

Secondo la nuova legge, l'unità monetaria era il ducato di argento di gr. $22\,^{948}/_{1000}$ al titolo di $833\,^{1}/_{2}$ e del valore di lire it. 4.25, diviso in 100 centesimi, detti grana al di qua del Faro e baiocchi al di là, suddivisi alla lor volta in 10 cavalli o calli, detti in Sicilia anche piccioli.

Le monete effettive d'argento dovevano essere: il carlino o decimo di ducato, detto tarì in Sicilia, di L. it. 0.425, il doppio carlino o tarì di Napoli o doppio tarì di Sicilia, il 6 carlini o 6 tarì di Sicilia, il 12 carlini o 12 tarì o scudo di Sicilia. Al disotto di 10 grana il valore delle monete sarebbe stato rappresentato da monete di rame: $^{1}/_{2}$ grano o tornese napoletano, detto in Sicilia grano o mezzo baiocco; grano, detto in Sicilia baiocco o 2 grana; 2 grana e mezzo o cinquina, detto in Sicilia 5 grana siciliane o 2 baiocchi e mezzo; 5 grana, dette in Sicilia 10 grana o 5 baiocchi.

Regno delle Due Sicilie.

Le monete d'oro potevano avere soltanto corso fiduciario ed erano: l'oncetta, del valore di 3 ducati e del peso di gr. 3.786 al titolo di 996 millesimi; la doppia di ducati sei; la quintupla di 15 ducati; la decupla, di 30 ducati.

Successivamente si aggiunsero altre monete, quali la dupla di 6 ducati d'oro; in rame: il mezzo tornese o 2 decimi e mezzo di grano corrispondente all'antica moneta di cavalli 3, il pezzo da 1 $^1/_2$ tornese o 7 decimi e mezzo di grano corrispondente all'antico pezzo da cavalli 9, il pezzo da 3 tornesi corrispondente all'antica moneta detta pubblica; in argento: il mezzo carlino.

La produzione monetaria nell'ultimo periodo della dominazione borbonica a Napoli che va dal 1815 al 1860, è stata abbondantissima specialmente di monete di argento e di appunto.

Il Bianchini dà diverse spiegazioni più o meno attendibili di questo fatto; è certo però che in gran parte esso è dovuto al difetto della legge del 1818, che autorizzava la Zecca ad accettare metallo bianco ad un prezzo fisso, dando in cambio altrettante monete correnti, che potevano subito essere ritirate dal Banco di Napoli. Quando i prezzi dell'argento diminuirono, l'affluenza alla Zecca fu enorme. In pochi mesi del 1851, dice il Bianchini, più di nove o dieci milioni di ducati in verghe e monete straniere sono stati immessi nella Zecca, i quali avrebbero dovuto rimanere giacenti per nove o dieci anni, non potendo lo stabilimento monetario provvedere a tante richieste.

Ciò naturalmente doveva avere un'influenza deleteria sul corso della moneta e dei cambi, e difatti noi assistiamo ad un costante rinvilìo della moneta napoletana ed al cambio sfavorevole con quasi tutti gli altri paesi, col quale il Regno di Napoli aveva rapporti di commercio. Nè valse a rimediare al lamentato inconveniente la mutazione di prezzo e la dotazione accordata più tardi alla Zecca per il pagamento delle partite di argento.

Per fortuna i prezzi del metallo bianco migliorarono alquanto in rapporto all'oro in seguito alle scoperte aurifere della California e dell'Australia, e quindi il danno fu minore, ma esso ridondò poi a tutto svantaggio del Governo italiano successo a quello borbonico.

Per quanto riguarda i tipi monetari (1), noi ne troviamo in

---

(1) Cagiati, *Le monete delle Due Sicilie*, op. cit., vol. III; Sambon, *Collezione di monete dell'Italia meridionale*, op. cit.

quantità per ognuna delle diverse specie e purtroppo vi troviamo anche variazioni di titolo che si rivelarono poi all'atto del ritiro dopo il 1861. Regno delle Due Sicilie.

Sotto il regno di Ferdinando IV (1815-1816) si ebbero: pezzi da 1 piastra, da $^1/_2$ piastra e da 1 carlino di argento, e pezzi da 8 tornesi e 5 tornesi di rame.

Le monete di argento portano da una parte il busto del Re con testa nuda e capelli ricciuti e dall'altra lo stemma ovale dei Borboni coronato fra due steli di spighe; le monete di rame hanno da una parte la testa del Re coronata e dall'altra la semplice indicazione del valore in tre linee.

Quando Ferdinando IV, rinnegando la costituzione siciliana, divenne Re assoluto del Regno delle Due Sicilie (8 dicembre 1816) col titolo di Ferdinando I, aumentarono le specie monetarie, cambiando impronte e leggende; alla dizione «Siciliarum et Hierusalem rex» si sostituì l'altra «regni Siciliarum (o regni utriusque Siciliae) et Hierusalem rex». Si ebbero intanto monete di oro da 3, 15 e 30 ducati, sulle quali la testa ricciuta del Re appare coronata; e costituisce il verso delle monete stesse un genio in piedi, che posa la destra su di un cuscino sostenente la corona Reale, sovrapposto ad una colonna, mentre con la sinistra tiene diritto uno scudo ovale coi tre gigli. Le monete di oro, oltre l'indicazione del valore hanno pure quelle del peso e del titolo.

Le monete d'argento sono: la piastra, la $^1/_2$ piastra, il tarì o due carlini e il carlino con testa del Re incoronata e stemma pure coronato, ovale nei pezzi minori, e, decorato cogli ordini cavallereschi, nella piastra e mezza piastra.

Le monete di rame sono di tre tipi, tutte però hanno nel diritto la testa del Re coronata: 10 tornesi o 5 grana e 5 tornesi, aventi la corona nel rovescio coll'indicazione del valore e del millesimo; 8 tornesi, 5 tornesi e 4 tornesi con la semplice indicazione del valore e del millesimo sul verso ed il tornese, che dalla parte stessa, attorno all'indicazione del valore e del millesimo, ha una corona di alloro.

Di Francesco I (1825-1830) esistono monete da 3, 6, 15 e 30 ducati d'oro; da 1 piastra, $^1/_2$ piastra, 2 carlini, 1 carlino d'argento; da 10 tornesi, 5 tornesi (cinquina), 2 tornesi e 1 tornese di rame, tutte sul tipo precedente, essendosi cambiata soltanto l'effigie di Ferdinando I con quella di Francesco I. È da tener presente soltanto che tutte le monete di rame hanno nel verso la corona oltre l'indicazione del valore e del millesimo; e le

Regno delle Due Sicilie.

monete d'argento da dodici e sei carlini colle decuple e quintuple d'oro portano incavato nel contorno il motto « Providentia optimi principis ».

Più numerose sono le coniazioni sotto Ferdinando II (1830-1859) tanto sotto l'aspetto quantitativo quanto sotto quello qualitativo.

Le monete d'oro vi appaiono con impronte diverse per ognuno dei quattro tagli, in cui si scomponevano, cioè dei pezzi da 30, 15, 6 e 3 ducati. Figura in tutti il genio dei Borboni in piedi, che si appoggia con la mano destra ad un cuscino, avente sopra la corona reale, posto su di una colonna e con la sinistra tiene uno scudo ovale con tre gigli; ma, mentre nelle monete da 3 a 6 ducati e in quelle più recenti da 15 a 30 ducati esso ha le ali, ne è sprovvisto affatto nelle coniazioni antiche di questi ultimi due tagli. Inoltre l'effigie del Re comparisce ora imberbe, or barbuta, ora coi capelli abbassati sulla fronte ed ora ricciuti e questo si osserva anche nelle monete d'argento, che portano tutte nel verso lo stemma coronato e la leggenda, come in genere anche nelle altre monete, in latino e comprendono pezzi: da una piastra, da mezza piastra, da due carlini o un tarì, da un carlino, da mezzo carlino o cinque grana.

Anche nelle monete di rame la figura del Re si cambia secondo l'acconciatura dei capelli e la comparsa o meno della barba; nel resto, v'è sempre la corona con sotto l'indicazione del valore in italiano e del millesimo.

Se ne conoscono sette specie e cioè: da 10 tornesi o 5 grana, da 5 tornesi o cinquina, da 3 tornesi o pubblica, da 2 tornesi o grana, da un tornese e mezzo o nove cavalli, da un tornese o sei cavalli, da mezzo tornese o tre cavalli.

Di Francesco II (a. 1859-1861) si conoscono soltanto le seguenti monete: la piastra e il tarì d'argento; il pezzo da 10 tornesi e quello da due tornesi di rame. Assai interessanti per i numismatici sono le monete di questo Re coniate a Roma, al tempo dell'assedio di Gaeta nel 1861 (1).

Le monete d'argento hanno le impronte delle corrispondenti di Ferdinando II, salvo naturalmente il cambiamento dell'effigie e della leggenda del Re; nelle monete di rame è stato sostituito il giglio alla corona, che figurava su tutte le analoghe monete del precedente regno. Il motto « Providentia optimi principis » è in rilievo anzichè in incavo come nelle precedenti.

(1) V. Supplemento del Cagiati, 1914, 2 e *Rassegna Numismatica*, 1914, 5-6.

Regno delle Due Sicilie.

Tutta la monetazione regolare dal 1815 in poi venne eseguita a Napoli. A Palermo si ebbe soltanto un tentativo di coniazione nel 1836; tentativo fallito, poichè da Napoli venne subito l'ordine di distruggere le monete in parola. I pochi esemplari rimasti sono quindi a considerarsi come prove di zecca, essendone stata proibita l'emissione a causa della iscrizione posta sui medesimi. Essi portano ancora l'antica leggenda « Siciliarum et Hier. rex » anzichè quella di prammatica « Regni Siciliarum o Utr. Sic. et Hier. Rex ».

La Zecca di Napoli dipendeva dall'Amministrazione generale delle monete nella stessa città, alla cui direzione stava il reggente del Banco delle Due Sicilie; quella di Palermo, adibita in questo periodo a lavori estranei alla monetazione, si trovava alla dipendenza della Direzione generale dei rami e diritti diversi.

Con le nuove monete, che si andavano coniando, circolavano le antiche, tanto del Regno di Napoli, quanto estere già in corso; dimodochè anzichè semplificare i sistemi metallici di scambio, se ne erano aumentate le specie (1), e queste si accrescevano ancora pel fatto che la coniazione dell'oro e dell'argento era libera. Oltracciò seguitavano ad esistere le differenze monetarie di calcolo fra Napoli e la Sicilia, nè valse a rimediare a questo inconveniente il decreto del 1820, che prescriveva la medesima nomenclatura monetaria di ducati, grana e cavalli, tanto pei dominî di qua quanto per quelli al di là del Faro.

Contemporaneamente seguitavano a circolare, come moneta i titoli nominativi del Banco delle Due Sicilie, che nel 1816, con la restaurazione dei Borboni, venne costituito in due distinte casse, l'una pel servizio del tesoro, detta Cassa di Corte, e l'altra per servizio dei privati, detta Cassa dei privati.

La prima, posta nel locale dell'antico Banco di S. Giacomo, era un vero istituto governativo ad uso e vantaggio esclusivamente del Tesoro e poteva emettere fedi di credito, tanto in argento quanto in rame; la seconda, posta nell'edificio dell'antico Banco del Monte di Pietà eseguiva il servizio apodissario per conto dei privati e dei corpi morali, ma riceveva depositi soltanto in argento (2).

---

(1) Kelly, *Le cambiste universel*, op. cit.; Bonneville, *Encyclopédie monétaire*, op. cit.

(2) Somma, *Trattato dei Banchi nazionali*, op. cit.; Nisco, *Il Banco di Napoli*, op. cit.; Monzilli, *Il Banco di Napoli*, op. cit.; A. Mortara, op. cit.

Regno delle Due Sicilie.

Fu questa una provvida disposizione, che doveva impedire la confusione fra il danaro dei privati e quello dello Stato, ma purtroppo, dipendendo in effetto anche la Cassa dei privati dall'Amministrazione dello Stato, le esigenze dell'Erario non di rado avevano la preponderanza su quelle del commercio, con danno effettivo dell'economia del paese.

Nell'anno 1818 fu alla Cassa di Corte aggiunta una Cassa di sconto; questa istituzione, dice il Rota (1), annunciata come una prova dell'interesse che il Governo prendeva alla prosperità del commercio e dell'industria, non servì poi che quasi esclusivamente allo sconto di buoni del tesoro ed alle anticipazioni sopra rendita pubblica.

Più tardi si istituiva una seconda Cassa di Corte a Napoli, detta dello Spirito Santo ed una rispettivamente a Palermo e Messina, con facoltà di emettere proprie fedi di credito o polizze in corrispondenza ai depositi che ricevevano. Dette polizze, al pari di quelle della prima Cassa di Corte e della Cassa dei privati, avevano corso obbligatorio per le pubbliche casse ed erano liberamente accettate nelle contrattazioni private.

Nel 1857 una nuova Cassa di Corte venne istituita a Bari e nel 1860 due Casse di Corte e di sconto venivano autorizzate per Reggio Calabria e Chieti. Quest'ultimo provvedimento non potè però avere attuazione sotto i Borboni (2).

---

(1) Rota, op. cit., pag. 392.

(2) Decreto 15 dicembre 1815, n. 199, con cui si prescrive che tutte le casse regie poste in tutto il regno debbano per qualunque pagamento fiscale ricevere le fedi di credito e le polizze del Banco delle Due Sicilie, e cambiarle, dove richieggasi, in moneta effettiva.

Decreto 18 giugno 1816, n. 399: trasporto del Banco di Corte nel locale di S. Giacomo.

Decreto 21 febbraio 1816, n. 285, che ordina la conservazione del sistema monetario delle monete di rame secondo le antiche leggi, salvo quanto è disposto nel decreto 2 gennaio 1815 e così rimangono sul loro valore nominale: grana 3, grano 1 e mezzo (dette pubbliche), 1 grano, 9 cavalli, 6 cavalli (detti tornesi), 4 cavalli e 3 cavalli. Le monete indicate nel decreto 2 gennaio 1815 sono reimpresse secondo il nuovo valore man mano che entrano nelle casse.

Decreto 1 ottobre 1816, n. 505, con cui viene restituita al Banco delle Due Sicilie l'amministrazione di tutti i beni di sua dotazione.

Decreto 12 dicembre 1816, n. 569: organizzazione di due distinti Banchi pel servizio di Corte e per quello dei particolari sotto il medesimo nome di Banco delle Due Sicilie: tutti e due autorizzati ad emettere fedi di credito rappresentanti l'effettivo numerario.

Decreto 10 febbraio 1817, n. 637, sulle plezzerie delle polizze o fedi di credito disperse del Banco delle Due Sicilie.

Il credito del Banco delle Due Sicilie non ebbe in quest'ultimo periodo dei Borboni gravi perturbazioni, se si eccettuano le due rivoluzioni del 1820 e del 1848, che privarono il Banco di parte del capitale; ma, ritornata la quiete, le fedi e le polizze

Regno delle Due Sicilie.

Decreto 20 giugno 1817, n. 756: abolizione di qualunque esazione per la formazione delle fedi di credito e di altre carte del Banco de' privati.

Decreto 6 ottobre 1817, n. 927, vietante il sequestro delle somme depositate nel Banco delle Due Sicilie.

Decreto 23 febbraio 1818, n. 1125, con cui si prescrive che le monete estere d'oro non siano più ritenute monete correnti (si considerano soltanto merce).

Decreto 13 aprile 1818, n. 1170, che dichiara non essere in corso le monete estere di argento eccetto i pezzi di Spagna o pezzi duri anteriori al 1818 per carlini 12 e grana 4 di Napoli e tarì 12 e grana 8 di Sicilia.

Legge 20 aprile 1818, n. 1176, che stabilisce il sistema monetario del Regno delle Due Sicilie. L'unità monetaria è il ducato di argento di gr. 22 $^{943}/_{1000}$ al titolo di 833 $^{1}/_{2}$ ossia $^{5}/_{6}$. Il ducato si divide in 100 centesimi detti grana al di qua del Faro e baiocchi al di là. Al disotto di 10 grana (o dieci centesimi di ducato) il valore è rappresentato in moneta di rame. Ogni grano di rame è diviso in 10 parti detti cavalli a Napoli o calli e piccioli in Sicilia con multipli e sottomultipli. La moneta di oro ha valore corrente ed è del titolo di 996. Libertà di coniazione e di esportazione di monete d'oro e d'argento. Libera circolazione di *tutte* le monete precedenti. Si conieranno in argento: il carlino (detto tarì in Sicilia); 2 carlini (2 tarì in Sicilia); 6 cavalli, 12 carlini (12 tarì di Sicilia o scudo). In oro saranno coniate: oncette di gr. 3,786 (3 ducati); quintuple di gr. 18,933 (ducati 15); decuple di gr. 37,863 (ducati 30) e in rame: $^{1}/_{2}$ grano o tornese (detto in Sicilia grano siciliano o mezzo baiocco); grano (baiocco o 2 grana di Sicilia); 2 grana e mezzo o cinquina (in Sicilia, 5 grana siciliane o 2 baiocchi e mezzo); 5 grana (10 grana o 5 baiocchi di Sicilia). Per le impronte: le monete d'oro portano da un lato l'effigie del Re colla leggenda « Ferdinandus I regni Siciliarum et Hierusalem Rex »; nel rovescio il genio dei Borboni colla leggenda « Hispaniarum Infans » e l'indicazione del titolo, peso e valore corrente. Sul contorno delle quintuple e delle decuple è la leggenda « Providentia optimi Principis ». Nelle monete d'argento vi è da una parte l'effigie del Re e la leggenda come nelle monete d'oro, e dall'altra, le armi Reali colla leggenda « Hispaniarum Infans » e l'indicazione del valore. Sul contorno dei pezzi da 6 e 12 carlini vi è la leggenda in incavo « Providentia optimi Principis ». Nelle monete di rame, il diritto è come quello delle monete d'oro e d'argento; nel rovescio, vi è l'indicazione del valore e dell'anno di coniazione.

Decreto 23 giugno 1818, n. 1222, che aggiunge alla Cassa di Corte di S. Giacomo una Cassa di sconto.

Decreto 6 luglio 1818, n. 1336, con cui viene fissato l'interesse su pegno della Cassa dei privati del Banco delle Due Sicilie.

Decreto 7 settembre 1818, n. 1317: decreto che assegna al Banco delle Due Sicilie la rendita di ducati 8442 ceduta dalla Principessa Butera.

Decreto 12 ottobre 1818, n. 1550, sulle cautele per le polizze e fedi di credito.

Decreto 20 dicembre 1819, n. 1806, sull'accettazione delle monete di rame fino ad $^{1}/_{8}$ salvo nella lotteria reale e nelle poste fino ad $^{1}/_{6}$.

Regno delle Due Sicilie.

di quell'Istituto, che nel 1858 ammontavano ad oltre 34 milioni di ducati con una riserva metallica di eguale entità, conservarono sempre il loro valore, salvo le variazioni notevoli di cambio dovute in gran parte al regime argenteo del Regno.

Decreto 6 marzo 1820, n. 1908, con cui si prescrive la medesima nomenclatura monetaria di ducati, grana e cavalli, tanto pei dominî di qua del Faro, quanto per quelli al di là del Faro.

Decreto 27 febbraio 1820, n. 1902, sul modo di coazione dei debitori del Banco delle Due Sicilie.

Decreto 26 luglio 1824, n. 1164: organizzazione dell'amministrazione generale delle monete.

Decreti 23 agosto 1824, n. 1194 e 1195, che creano una seconda Cassa di Corte a Napoli e aumentano il numero dei governatori del Banco delle Due Sicilie.

Decreto 21 marzo 1825, n. 100, che cambia l'impronta delle monete per sostituirvi l'effigie del nuovo re Francesco I con la leggenda « Franciscus I Dei Gratia Rex utriusque Siciliae et Hierusalem ».

Decreto 15 aprile 1826, n. 638: coniazione della dupla o 6 ducati d'oro in aggiunta alle monete autorizzate colla legge 20 aprile 1818.

Decreto 16 luglio 1827, n. 1480: la Zecca di Palermo e i Banchi di Palermo e Messina sono amministrati dalla Direzione generale dei rami e diritti diversi.

Decreto 28 gennaio 1828, n. 1739, che prescrive una nuova coniazione di monete di rame del solito tipo con fusione di monete di rame della Repubblica e dell'occupazione militare.

Decreto 22 aprile 1831, n. 268, che stabilisce il tipo delle monete di nuova coniazione coll'effigie del nuovo re Ferdinando II. L'effigie appare su tutte le specie con la leggenda « Ferdinandus II Dei gratia rex regni utriusque Siciliae et Hierusalem ».

Decreto e regolamento 12 febbraio 1832, n. 737, per autorizzare la Cassa di sconto a ricevere dei valori garantiti dai depositi di gioie fatti nel Banco delle Due Sicilie.

Decreto e regolamento 8 marzo 1832, n. 780, pei depositi delle monete di oro da farsi nel Banco delle Due Sicilie.

Decreto 9 aprile 1832, n. 837, prescrivente la coniazione di talune specie di monete di rame oltre quelle autorizzate con la legge 20 aprile 1818. Nuove monete: $^1/_2$ tornese o 2 decimi e mezzo di grano, corrispondente all'antica moneta di cavalli 3; 1 $^1/_2$ tornese o 7 decimi e mezzo di grano, corrispondente all'antico cavalli 9; 3 tornesi, corrispondente all'antica moneta detta pubblica.

Decreto 2 ottobre 1832, n. 1157: saggio delle monete d'oro e d'argento.

Decreto 8 dicembre 1833, n. 1886, relativo ai lavori d'oro e d'argento che si portano a pignorare nel Banco delle Due Sicilie.

Decreto 31 maggio 1836, n. 3454: coniazione delle monete di mezzo carlino in argento o grani cinque (oltre quelle autorizzate dalla legge 20 aprile 1818).

Decreto 10 settembre 1837, n. 4224, che riunisce in una sola persona le cariche di segretario generale del Banco delle Due Sicilie e quella di segretario generale dell'amministrazione delle monete.

Decreto 7 aprile 1843, n. 8169, col quale il Banco delle Due Sicilie viene aumentato di due altre Casse di Corte da stabilirsi a Palermo e Messina.

Regno delle Due Sicilie.

Con l'istituzione delle Casse di Palermo e di Messina per il servizio della regia Corte e dei privati, divenute autonome nel 1850 sotto il nome di Banco regio nei reali dominî oltre il Faro, cessa in Sicilia la vita dei pubblici banchi locali, non tanto per disposizione legislativa, quanto perchè essi ormai

---

Regolamento 7 aprile 1843, n. 8227, per la Cassa di Corte di Palermo.

Decreto 12 aprile 1848, n. 156: proibizione della esportazione di monete d'oro e d'argento.

Decreto 14 settembre 1849, n. 1207: abroga il precedente che proibiva l'esportazione di monete d'oro e d'argento.

Decreto 13 agosto 1850, n. 1818, col quale l'Amministrazione delle Casse di Corte di Palermo e di Messina rimane, d'ora in avanti, interamente separata da quella del Banco delle Due Sicilie e dette Casse prendono il nome di *Banco regio de' dominî al di là del Faro.* Dotazione 36,813 ducati.

Decreto 22 luglio 1851, n. 2406, col quale si aumenta il personale del Banco Regio di Palermo.

Decreto 31 maggio 1853, n. 330, col quale è aumentato il numero degli alunni della Cassa di Corte di Palermo.

Decreto 26 agosto 1854, n. 1428: approvazione di regolamento pel R. Banco dei regî dominî al di là del Faro.

Decreto 2 aprile 1855, n. 2020: aumento di posto nel R. Banco di Sicilia per la Cassa di Corte di Palermo.

Decreto 17 gennaio 1856, n. 2812, col quale viene aggiunto un posto di notaio pandettario all'organico della Cassa di Corte di Palermo.

Decreto 28 marzo 1856, n. 3003: istituzione di una seconda Cassa di Corte presso il Banco Regio in Palermo.

Decreto 28 aprile 1856, n. 3085: aumento di posti nella seconda Cassa di Corte in Palermo.

Decreto 28 luglio 1856, n. 3329, sulla composizione della Presidenza della seconda Cassa di Corte in Napoli detta dello Spirito Santo.

Decreto 28 luglio 1856, n. 3331, sull'archivio generale dei Banchi.

Decreto 18 settembre 1856, n. 3461: aumenta il numero degli alunni della Cassa di Corte di Palermo.

Decreto 29 novembre 1856, n. 3591: aumento del personale nella Cassa di Corte di Messina.

Decreto 18 maggio 1857, n. 4072: si aggiunge un'altra Cassa di Corte al Banco delle Due Sicilie da stabilirsi in Bari.

Decreto 9 ottobre 1857, n. 4480: col quale si approvano due regolamenti, uno pel servizio della Cassa di Corte del Banco delle Due Sicilie in Bari e l'altro pel servizio della Cassa di sconto presso la medesima istituita.

Decreto 30 ottobre 1857, n. 4523, portante un aumento al personale delle due Casse di Corte in Palermo.

Decreto 27 dicembre 1858, n. 5470, che stabilisce nei dominî di là del Faro due Casse di sconto, una in Palermo, l'altra in Messina sotto la superiore ed immediata dipendenza del R. Luogotenente generale per la Sicilia ed alla dipendenza gerarchica rispettivamente del direttore Presidente del Banco Regio di Palermo e del Presidente della Cassa di Corte in Messina.

Regno delle Due Sicilie.

indeboliti e non più corrispondenti allo scopo di loro creazione, non potevano più sostenere la concorrenza dei nuovi Istituti.

La creazione del Banco di Sicilia, fu come un'aura benefica per l'isola, che risorta per virtù propria, dopo i moti infelici del 1848, trovò in esso un potente aiuto per la sua agricoltura e per il suo commercio, specialmente quando, sciolta dalla signoria borbonica, che la opprimeva, con generoso ardimento riuscì a conquistare i liberi ordinamenti del Regno d'Italia (1).

La circolazione cartacea tanto sul continente quanto nella Sicilia fu sempre costituita dai titoli nominativi dei loro banchi, rappresentanti effettivo numerario depositato, e distinti, secondochè erano emessi dalla Cassa di Corte o dalla Cassa dei privati. Le fedi e polizze della Cassa di Corte potevano essere tratte in corrispondenza di versamenti di argento o di rame

---

Decreto 27 dicembre 1858, n. 5471: istituzione delle Casse di sconto di Palermo colla dotazione di 550,000 ducati e di Messina con 450,000. Loro regolamento. Possono emettere titoli apodissarii di valore corrispondente ai depositi ed alle esistenze in cassa.

Decreto 29 aprile 1857, n. 3998: coniazione di monete di rame del solito tipo.

Decreto 15 giugno 1858, n. 5050: istituzione presso il Gabinetto d'incisione della R. Zecca in Napoli di una scuola per la istruzione degli alunni nell'arte d'incidere sopra acciaio.

Decreto 20 dicembre 1858, n. 5455, che approva il regolamento per l'amministrazione delle monete per la scuola d'incisione.

Decreto 1° marzo 1859, n. 5577: aumento di personale nella Cassa di Corte di Messina.

Decreto 10 maggio 1859, n. 5702, per la coniazione d'argento da parte di privati.

Decreto 16 giugno 1859, n. 35: cambiamento dell'impronta delle monete ponendovi l'effigie del nuovo re Francesco II e la leggenda «Franciscus II Dei gratia rex utriusque Siciliae et Hierusalem».

Decreto e regolamento 15 settembre 1859, n. 331, per la libera circolazione nel Regno e permutazione in contanti dei valori che si emettono dai Banchi e dalle Casse di Corte.

Decreto 11 febbraio 1860, n. 644, per lo stabilimento di Casse di Corte e Casse di sconto in Reggio e Chieti.

Decreto 23 giugno 1860, n. 930, col quale si proibisce provvisoriamente la esportazione di monete e verghe d'oro e d'argento.

Decreto 6 luglio 1860, n. 26, per facilitare la coniazione di argento per conto dei privati.

(1) F. Guardione, *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia*, op. cit.; S. Nicastro, *Dal quarantotto al sessanta*. Contributo alla storia economica, sociale e politica della Sicilia nel secolo xix, in *Bibl. Stor. del Risorgim. Ital.*, serie VII. Milano, Roma, Napoli, 1913.

Regno delle Due Sicilie.

e dopo il 1832 anche di oro e soddisfatte poi nella stessa qualità di moneta da esse rappresentata, essendo espressamente proibito di pagare una carta indicante rame in argento ed oro e viceversa. Invece le fedi e polizze della Cassa dei privati dovevano essere fatte esclusivamente su depositi in argento.

Siffatto ordinamento dei Banchi restringeva necessariamente la loro sfera d'azione, tanto più che essi avevano pochissime sedi o succursali ed anche queste create soltanto negli ultimi anni del dominio borbonico.

Non v'erano altri istituti di credito nel Regno delle D Sicilie e nemmeno casse di risparmio, abbenchè la popolazione avesse la passione, determinata probabilmente dalla sfiducia nel Governo, di accumulare denaro per tenerlo nascosto o per impiegarlo in acquisto di beni stabili (1).

E quindi si spiega la necessità del grande quantitativo di moneta metallica, al quale abbiamo accennato, e la ripugnanza che in quelle regioni si aveva per la moneta cartacea.

---

(1) R. De Cesare, *La fine d'un Regno*. Città di Castello, 1909.

Regno delle Due Sicilie.

Sistema monetario del Reame di Napoli e Sicilia nel 1860 avanti la caduta dei Borboni.

Monete di conto: ducato diviso in 10 carlini di Napoli o 10 tarì di Sicilia e in 100 cavalli o piccioli. Suo valore = L. it. 4.25.(*)

(In Sicilia: onza di 30 tarì = L. 12.75).

Metallo	Denominazione	Peso in grammi	Titolo	Valore in ducati	Valore in L. it. (**)	Ammontare delle coniazioni in lire italiane
Argento	Carlini 12 di Napoli ossia 12 tarì di Sicilia 1683-1700 o peza o piastra.	25.500	916 $^2/_3$	1-20	5.10	583,895,136.78 di cui 389,994,671.45 in piastre dal 1815 al 1860; 11,153,043.90 in mezze piastre dal 1815 al 1860 e il resto in pezzi coniati anteriormente al 1815 (***).
	Id. id. altra specie	28.290	916 $^2/_3$	1-20	5.10	
	Id. id. 1748-1754	25.483	908	1-20	5.10	
	Id. id. 1754-1784	25.483	916 $^2/_3$	1-20	5.10	
	Id. id. 1784-1793	27.265	833 $^1/_3$	1-20	5.10	
	Id. id. 1794-1815	27.533	833 $^1/_3$	1-20	5.10	
	Id. id. 1815-1860	27.532	833 $^1/_3$	1-20	5.10	
	Sei carlini 1683-1700 o mezza peza siciliana.	12.750	916 $^2/_3$	0-60	2.55	
	Id. id. altra specie	14.140	916 $^2/_3$	0 60	2.55	
	Id. id. 1748-1754	12.741	908	0-60	2.55	
	Id. id. 1754-1784	12.741	916 $^2/_3$	0-60	2.55	
	Id. id. 1784-1793	13.632	833 $^2/_3$	0-60	2.55	
	Id. id. 1794-1815	13.766	833 $^1/_3$	0-60	2.55	
	Id. id. 1815-1860	13.765	833 $^1/_3$	0-60	2.55	

(*) Vedi R. D. 17 luglio 1861, n. 122.
(**) Allegato n. 1 alla legge monetaria del 1862.
(***) Queste ultime nel 1860 erano già quasi tutte eliminate dalla circolazione; difatti esse figurano nel quantitativo delle monete borboniche ritirate dal Governo italiano, ascendente a circa 425 milioni di lire, per poco più di 15 milioni di lire.

Regno delle Due Sicilie.

Metallo	Denominazione	Peso in grammi	Titolo	Valore in ducati	Valore in L. it.	Ammontare delle coniazioni in lire italiane
	Due carlini 1683-1700.	5.65	916 1/3	0-20	0.85	
	Id. id. altra specie	5.1	916 2/3	0-20	0.85	
	Id. id. 1766-1784	4.246	916 2/3	0-20	0.85	
	Id. id. 1784-1793	5.544	833 1/3	0-20	0.85	
	Id. id. 1815-1860	4.588	833 1/3	0-20	0.85	
	Carlino di Napoli 1683-1700 o tarì siciliano.	2.55 2.82 2.50	916 2/3	0-10	0.425	
Segue:						
Argento.	Id. id. 1748-1754	2.123	908 e 916 2/3	0-10	0.425	15,409,450.67 di cui 7,983,383.17 in pezzi coniati anteriormente al 1815; 5,263,888.50 in pezzi da due carlini dal 1815 in poi; 2,276,295.85 in pezzi da un carlino dal 1815 in poi; 85,883.15 in pezzi da mezzo carlino dal 1815 in poi (*).
	Id. id. 1766-1784	2.123	916 2/3	0-10	0.425	
	Id. id. 1784-1793	2.772	833 1/3	0-10	0.425	
	Id. id. 1815-1860	2.294	833 1/3	0-10	0.425	
	Mezzo carlino di Napoli 1766-1784 o carlino siciliano.	1.061	916 2/3	0-5	0.213	
	Id. id. 1784-1793	1.386	833 1/3	0-5	0.213	
	Id. id. 1815-1860	1.147	833 1/3	0-5	0.213	

(*) Queste ultime nel 1860 erano già quasi tutte eliminate dalla circolazione; difatti esse figurano nel quantitativo delle monete borboniche ritirate dal Governo italiano, ascendente a circa 425 milioni di lire, per poco più di 15 milioni di lire.

Regno delle Due Sicilie.

Metallo	Denominazione	Peso in grammi	Titolo	Valore in ducati	Valore in L. it.	Ammontare delle coniazioni in lire italiane
Rame	Mezzo tornese o 3 cavalli dal 1798 in poi.	1.559	»	0-0-3	0.0105	20,882,887.75 di cui 9,658,003.28 dal 1798 al 1815 e 11,815,726.96 dal 1815 al 1860 (*).
	Tornese o $^1/_2$ grano di Napoli o grana siciliana, id.	3.118	»	0-0-6	0.021	
	Tornese e mezzo o cavalli 9, id.	4.677	»	0-0-9	0.0315	
	Due tornesi o grana di Napoli o piccoli siciliani, idem.	6.237	»	0-1	0.042	
	Tre tornesi o pubblica, id.	9.355	»	0-1 $^1/_2$	0.063	
	Quattro tornesi, id.	12.474	»	0-2	0.084	
	Cinque tornesi o cinquina, id.	15.592	»	0-2 $^1/_2$	0.105	
	Sei tornesi, id. .	18.710	»	0-3	0.126	
	Otto tornesi, id. .	24.947	»	0-4	0.168	
	Dieci tornesi o 5 grani, id.	31.185	»	0-5	0.21	

(*) Le dette monete per 16,285,485.18 di lire rientrarono nelle casse dello Stato italiano dopo il 1860 e vennero cambiate alla pari.

Regno delle Due Sicilie.

Metallo	Denominazione	Peso in grammi	Titolo	Valore in ducati	Valore in L. it.	Ammontare in lire italiane
Oro	Oncia dal 1749 al 1756.	8.798	906.25	6	27.46	10,892,580 —
	Oncia dal 1759 al 1785.	id.	id.	»	id.	71,814,349.50
	Doppia dal 1749 al 1756.	5.865	906.25	4	18.31	1,743,741 —
	Doppia dal 1759 al 1785.	id.	id.	»	id.	3,231,717 —
	Zecchino dal 1749 al 1756.	2.932	906.25	2	9.15	871,768.50
	Zecchino dal 1759 al 1785.	id.	id.	»	id.	428,068.50
	Oncetta dal 1815 al 1860.	3.785	996	3	12.99	7,016,269.75
	Dupla, id. . . .	7.572	996	6	25.98	8,065,675.50
	Quintupla, id. .	18.933	996	15	64.94	11.878,091.25
	Decupla, id. . .	37.867	996	30	129.89	64,815,347.50

Le monete d'oro borboniche ritirate dal Governo italiano ascendono all'incirca a 3 milioni di lire, ben poca cosa in confronto delle emissioni; e ciò per la ragione che la maggior parte venne fusa o emigrò all'estero, non reggendo alla concorrenza interna dell'argento, che nel regime monetario delle Due Sicilie aveva la protezione legale.

Estratto da:

Carboneri Giovanni, *La circolazione monetaria nei diversi Stati*, v. I: *Monete e Biglietti in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni*, Roma, 1915 – pp. 66-73, 135-146, 158-161, 210-225.

Consultazione del volume completo:

https://docs.google.com/leaf?id=0B02JXEfAyXvfZjIzZWVjNTMtNjQ4Ny00MGQzLWI1MWItZWFlYTRlOTQ3NjZh&sort=name&layout=list&pid=0B02JXEfAyXvfMDQxMjk2ZTktNmZkNi00ZWUzLThlY2YtNGNjZjFkMjVmZjgw&cindex=16

Selezione a cura di **Gionata Barbieri** in esclusiva per ***BIBLIOTECA DIGITALE NUMISMATICA BORBONICA*** (***BDNB***).

http://biblioborbonica.altervista.org/

http://biblioborbonica.altervista.org/mailinglist.html

http://digilander.libero.it/storia_e_numismatica/

creative commons

Copyright-Only Dedication* (based on United States law) or Public Domain Certification